

# Il movimento antroposofico italiano durante il regime fascista

di *Michele Beraldo*

## I

### Introduzione

Un ruolo importante nella vita e nella cultura italiana della prima metà del Novecento fu esercitato da forti correnti spiritualiste, quasi sempre d'importazione straniera, che si diffusero in Italia fino agli anni Venti. Queste correnti di pensiero, unificate dalla comune avversione al positivismo e alla ricerca di una via spirituale conciliabile con la scienza e la modernità, delle quali facevano parte personaggi in vista della società italiana, spesso legati alla Massoneria, trovarono una forte opposizione prima nell'emanazione delle leggi contro le associazioni segrete del 1925, e più ancora a causa della firma del Concordato tra Stato e Chiesa nel 1929. Quest'ultimo evento, in particolare, innescò quel processo di dissolvimento da una parte, e tentativo di omologazione dall'altra, che mise fine al variegato mondo dello spiritualismo italiano e ne determinò la decadenza anche nel secondo dopoguerra.

Il movimento esoterico italiano nei primi anni del Ventennio era composto principalmente dalla Massoneria, dalla Società teosofica<sup>1</sup>, dalla Lega teosofica indipendente<sup>2</sup>, da un nutrito gruppo di persone che si rifacevano all'antroposofia steineriana<sup>3</sup>, da coloro che seguivano Giuliano Kremmerz<sup>4</sup>, Guido De Giorgio<sup>5</sup> e il pensiero antimoderno di R. Guénon, e da una piccola comunità che ruotava attorno alla *Bestia* Aleister Crowley<sup>6</sup>, per un periodo residente in Italia a Cefalù e poi rispedito in patria dal governo fascista. Della complessità della costellazione spiritualista italiana il governo fascista poco o nulla sapeva e le informative che la polizia raccoglieva spesso risultavano limitate da un'incerta lettura del fenomeno da parte degli stessi funzionari. La grossolanità delle indagini conduceva, per esempio, a ignorare la presenza in Italia di numerosi soci aderenti alla Lega teosofica indipendente facente capo a Decio Calvari e sua moglie Olga, animatori della rivista "Ultra" e di un Gruppo di studi romano (il "Roma"<sup>7</sup>) fedele alla linea blawatschiana, in contrapposizione a quella besantiana.

Le leggi promulgate nel 1925 contro le associazioni segrete – rese ese-

cutive a partire dal 24 novembre – erano prevalentemente finalizzate alla soppressione delle logge massoniche del Grande Oriente d'Italia, detto di palazzo Giustiniani, e della Grande Loggia, detta di piazza di Gesù<sup>8</sup>, e quindi ostacolarono solo indirettamente<sup>9</sup> l'operato certo non segreto delle due società teosofiche e quello meno ufficiale, ma pur sempre alla luce del sole, degli steineriani.

Non è qui il caso di accennare alla complessità delle questioni collegate al movimento massonico<sup>10</sup>, sarà sufficiente accennare alla componente massonica nelle alte sfere della gerarchia fascista<sup>11</sup> e ai tentativi che lo stesso Mussolini fece per costituire prima una massoneria in chiave anticoncordataria e poi, dopo il 1929, di stampo cattolico<sup>12</sup>. L'attenzione di questo studio è quindi rivolta soltanto verso il movimento antroposofico italiano e alla sua problematica coesistenza con il regime fascista.

## 2

### **Il sorgere del movimento antroposofico in Italia e il suo radicarsi nella cultura esoterica degli anni Venti**

La diffusione in Italia dell'antroposofia è da farsi risalire all'anno 1909, allorché Rudolf Steiner, che in quel periodo non aveva ancora lasciato la Società teosofica tedesca di cui era a capo, visitò l'Italia sostando a Roma dal 25 marzo al 2 aprile, dove tenne presumibilmente otto conferenze su invito di Erika del Drago, principessa d'Antuni. Esse si svolsero in palazzo del Drago, eccetto quella del 29 marzo e del 2 aprile che tenne nella nuova sede del Gruppo "Roma", in via Gregoriana 5, affiliato alla Lega teosofica Indipendente di Decio Calvari.

A Roma Rudolf Steiner ebbe modo di incontrare la personalità che più di altre avrebbe contribuito alla diffusione dell'antroposofia in Italia: il medico chirurgo Giovanni Romano Colazza, già massone e vicepresidente del gruppo teosofico Roma, conferenziere apprezzato ed estensore di alcuni articoli comparsi sulla rivista antipositivista e di ispirazione teosofica la "Nuova Parola"<sup>13</sup>, alla quale collaborava il suo intimo amico e compagno di classe Giovanni Amendola<sup>14</sup>. A seguito dell'incontro con Rudolf Steiner, Colazza si convinse della necessità di una diversificazione tra teosofia orientale e occidentale, confusione invece su cui si fondava il pensiero della presidente della società, Annie Besant. Con una conferenza intitolata *La respirazione e l'occultismo*, tenuta nella sede del gruppo Roma nell'aprile del 1910 (nello stesso mese Steiner fece nuovamente quattro conferenze: tre a palazzo del Drago dalla principessa d'Antuni e una presso la sede del gruppo teosofico della Lega indipendente), Giovanni Colazza rafforzò i concetti espressi da Steiner, sconsigliando l'applicazione di forme orientali di meditazione in chi vive entro organismi fisici non più

adattabili alle antiche correnti spirituali e inseriti in un tessuto sociale, quello occidentale, assai diverso, per forma e costituzione, da quello orientale: «Il voler applicare esclusivamente i metodi indiani nel nostro tempo e alla nostra razza, significa non tener conto né dell'evoluzione che ha modificato considerevolmente la possibilità del nostro organismo, né delle nuove correnti spirituali immesse nel mondo»<sup>15</sup>.

Gli incontri romani in casa della principessa del Drago portarono alla fondazione di un gruppo di studio riservato a coloro che intendevano aderire alla visione steineriana del mondo anche in Italia. Fu Steiner stesso, nel frattempo uscito definitivamente dalla Società teosofica e dimessosi dall'incarico di presidente per la Germania, ad incaricare Giovanni Colazza di condurre il primo gruppo di studi italiano di antroposofia che chiamò "Novalis", tuttora operante in Roma.

Nel medesimo periodo a Milano sorsero due distinti gruppi: il primo costituito dalla principessa Troubetzkoi il 2 febbraio del 1913 e chiamato "Lombardia" del quale non restano tracce. Un secondo, e più importante, venne fondato il 28 febbraio dello stesso anno da Charlotte Ferreri e dalla poetessa per l'infanzia Lina Schwarz con il nome di "Leonardo da Vinci", attivo fino a pochi anni fa. In definitiva, nel 1914 erano attivi in Italia cinque gruppi ufficiali (cioè riconosciuti dalla Società antroposofica internazionale): i due di Milano, quello di Colazza a Roma e il successivo diretto dalla baronessa de Renzis, sempre a Roma, chiamato "Pico della Mirandola"; inoltre v'era un quinto gruppo a Firenze, l'"Etruria" guidato da Agnes Steineger<sup>16</sup>.

Terminata la prima guerra mondiale, la componente antroposofica, non ancora costituitasi in società nazionale, continuava a radunarsi a Milano e a Roma all'interno dei gruppi ufficiali<sup>17</sup>, mentre numerosi studiosi sparsi per l'Italia conducevano in proprio o in circoli ristretti lo studio delle opere di Rudolf Steiner e analoghi cicli di conferenze. Nell'immediato dopoguerra, i maggiori interpreti e divulgatori del pensiero antroposofico furono a Milano Lina Schwarz, a Roma Colazza, il duca Colonna di Cesarò, sua madre la baronessa Emmelina de Renzis, il poeta Arturo Onofri e Alcibiade Mazzerelli. Si aggiunga poi il compositore e poeta Lamberto Caffarelli<sup>18</sup> di Faenza che, già teosofo, approfondì l'opera steineriana grazie alla mediazione di Alcibiade Mazzerelli, di fatto segretario del Gruppo Novalis.

Mazzerelli fu una delle figure chiave dell'intero movimento antroposofico italiano<sup>19</sup>. Nato a Foiano della Chiana in provincia di Arezzo nel 1873, lavorò a Roma presso la Real Casa a servizio della Regina Margherita fino ai termini del pensionamento, per poi tornare al suo paese d'origine dove visse fino alla morte nel 1932. Responsabile, assieme a Giovanni Colazza, del Gruppo Novalis, divenne, assieme alla poetessa

Lina Schwarz e a Emmelina de Renzis<sup>20</sup>, il referente principale di Steiner in Italia per l'opera di traduzione dei numerosi cicli di conferenze. Più di altri egli si produsse in una efficientissima opera di divulgazione degli scritti ciclostilati e più volte copiati, che venivano spediti a chiunque ne avesse fatto richiesta.

Un altro importante protagonista degli ambienti antroposofici, ma anche personaggio politico, dell'Italia nei primi decenni del secolo scorso fu Giovanni Antonio Colonna duca di Cesarò. Nato a Roma nel 1878, si dedicò all'attività pubblicistica e, eletto deputato nel 1909 con il partito radicale, si distinse subito per il suo violento antigiolittismo. Teorizzatore di un «imperialismo democratico», mirante all'espansione commerciale e finanziaria, sostenne tiepidamente l'entrata in guerra dell'Italia. Nel dopoguerra divenne autorevole esponente del partito Democratico sociale e fu ministro delle Poste nel governo Facta (1922) e in quello Mussolini. In posizione critica nei confronti della politica di Mussolini, si dimise però dall'incarico il 5 febbraio 1924. Decaduto dal mandato parlamentare il 9 novembre 1926, aderì al movimento antifascista liberal-conservatore dell'Alleanza nazionale per i pochi mesi che esso riuscì ad operare (giugno-novembre 1930). Da allora in avanti si astenne da ogni impegno politico, per dedicarsi ai suoi studi di antroposofia, cooperando con la madre, Emmelina de Renzis, alla diffusione delle opere di Steiner in Italia. Fondò e diresse, assieme a Vincenzo Picardi, la rivista di politica e cultura "Rassegna contemporanea"<sup>21</sup>, attraverso la quale tenne informati i lettori sugli eventi che portarono alla fondazione della Società antroposofica nel 1913. Dal 15 febbraio 1925 fino alla chiusura nel dicembre dello stesso anno, diresse la rivista "Lo Stato democratico. Rassegna quindicinale di Politica", che ospitò numerosi interventi dell'allora antifascista ma anti-democratico Julius Evola<sup>22</sup>. Probabilmente, con lo pseudonimo di Arvo, partecipò all'esperienza evoliana di "Ur"; mentre con lo pseudonimo Saro Giudice l'orientalista e antroposofa Pappacena<sup>23</sup> suppone abbia tradotto le tre conferenze di Steiner su *La filosofia di Tommaso d'Aquino* (Carabba, Lanciano, 1932); sua è anche la prefazione a *Le entità Spirituali nei corpi celesti e nei regni della natura* di Steiner, pubblicato a Milano da ITE nel 1939. Considerato tra i maggiori esponenti della massoneria meridionale<sup>24</sup>, viene ricordato anche per una corrispondenza con Kandinskij<sup>25</sup>, del quale tradusse *Della spiritualità nell'arte, particolarmente nella pittura*<sup>26</sup>. La madre di Colonna, baronessa Emmelina Sonnino (sorella di Giorgio Sidney Sonnino), in seconde nozze divenuta de Renzis, manteneva in Italia «l'esclusiva concessionaria per le traduzioni delle opere antroposofiche steineriane»<sup>27</sup> e conduceva il secondo gruppo romano di studi antroposofici, il Pico della Mirandola, con l'aiuto del figlio e del poeta Arturo Onofri. Delle sue vicende biografiche abbiamo poche e scarse notizie – lo

stesso Pappacena, per l'opera *Di alcuni cultori della scienza dello Spirito*, non riuscì che a raccogliere pochissimi elementi biografici – tanto che non si conosce la data di nascita e si presume solamente quella di morte, avvenuta comunque durante la seconda guerra mondiale. La de Renzis conobbe Steiner durante il IV convegno internazionale di filosofia nel 1911 a Bologna<sup>28</sup>, dove ebbe forse modo di accordarsi in vista di successive traduzioni delle sue opere.

Nella sua casa, dapprima in via Po 9, successivamente in via Gregoriana 5, nello stesso stabile in cui era la sede del gruppo Roma appartenente alla Lega teosofica indipendente, si riunivano abitualmente gli antroposofi per discussioni e conferenze. Insieme al figlio, e alla poetessa per l'infanzia Lina Schwarz, rappresentò i soci italiani durante il convegno di Natale del 1923, a Dornach, nel quale venne fondata la Società antroposofica universale<sup>29</sup>.

Nel 1922, con l'avvento al potere di Mussolini, l'ambiente antroposofico italiano non sembrò rispondere negativamente. Il fatto che al governo venisse confermato l'onorevole Colonna di Cesarò diede forse loro l'illusione di ispirare una certa simpatia al nuovo esecutivo, tanto che il maggior esponente culturale in ambito antroposofico, il poeta romano Arturo Onofri (1885-1928), auspicava, in seno alla rivoluzione fascista, una resurrezione dei valori dello spirito, secondo i caratteri antroposofici. La traduzione di un capitolo del libro *Tra Sfinge e Gral* dello studioso steineriano Ernst Uehli<sup>30</sup>, commentato nel 1922 su "Le Cronache d'Italia"<sup>31</sup>, e intitolato *Il rinnovamento del sangue nell'artista come base dell'espressionismo*<sup>32</sup>, veniva perciò, come si legge nell'*incipit*, dedicato «A S. E. Giovanni Gentile Ministro della Pubblica Istruzione»:

E certo se ne renderà conto il nuovo Governo che oggi è realmente il più elevato esponente della nazione; senza una vasta, intensa e costante campagna di rinnovamento spirituale, senza liberare lo spirito asservito alla falsa politica, cioè alla politica economica di uno stato oramai decrepito, senza un'ardente campagna di rinnovamento della coscienza dei valori superiori ed inferiori, senza la fondazione di una nuova gerarchia sociale, non si potranno vincere del tutto le coalizioni del ventre, le sette, le cricche, i partiti, gli egoismi cinici, gli sfruttamenti sfrontati, i ciarlatanismi, le reali e finte ignoranze, gli isolamenti micidiali che tentavano, tentano e tenteranno di ingoiare o soffocare la grandezza del nostro presente e dell'avvenire imminente. La mediocrità più volgare e il banditismo affaristico, che si finge politico ma è solo quattrinaio, riprenderanno inesorabilmente il sopravvento, e in tal caso, novellamente coalizzati, tutto ingoieranno. Bisogna ridare ai nostri fratelli il senso dell'eterno e dell'universale, che è andato smarrito, bisogna far sentire che la vita ha un altro scopo. Bisogna dare all'Italia nuova un nuovo contenuto, una nuova realtà spirituale<sup>33</sup>.

Questa attestazione di fiducia verso il nuovo esecutivo non riuscì però

ad impedire a Vincenzo Gerace di definire, in un articolo sul “Mondo”, l’estetica dell’Uehli, e di riflesso quella onofriana (che con questo commento poneva le basi del libro *Nuovo Rinascimento come arte dell’Io*<sup>34</sup>) come veicolatrice di pangermanismo assieme ad una buona dose di luteranesimo. Pertanto le teorie antroposofiche sull’arte sarebbero state capaci di sovvertire la tradizione italica, fondata sulla latinità e l’universalità, da conservare e difendere «in tanto è nazionale, in quanto è cattolica e non luterana»<sup>35</sup>. La proposta culturale di Onofri andava pertanto a scontrarsi con la corrente nazionalista di tradizione cattolica maggioritaria all’interno del movimento fascista, nel cui alveo erano tuttavia presenti anche le correnti dell’idealismo gentiliano, della massoneria, fino alle frange kremmerziane, martiniste, teosofiche e parte di quelle antroposofiche.

Nel caso del movimento teosofico, per esempio, si osservavano al suo interno due correnti, quella besantiana, ostile alla politica nazionalista e dittatoriale del duce, e quella strettamente blavatschiana, pre-Krischnamurti che, per ragioni forse di opportunismo<sup>36</sup>, stendeva, per tramite del suo presidente sulla rivista “Ultra”, accorati appelli di riprovazione verso gli attentati al duce e che, per spirito di sopravvivenza, si univa al coro dei concordatari felicitandosi della raggiunta intesa tra Stato e Chiesa.

Non è un caso che la rivista di Decio Calvari, che nel suo campo era la più longeva d’Italia<sup>37</sup>, e che contava tra i suoi autori i maggiori studiosi d’esoterismo dell’epoca, cessasse nel 1930 le pubblicazioni per ragioni unicamente commerciali, cioè la «constatata ripetuta insufficienza degli abbonamenti in confronto delle spese di stampa»<sup>38</sup>. Non quindi per ragioni politiche o di censura, come era accaduto al quindicinale di combattimento evoliano “La Torre”<sup>39</sup>, naturale continuazione dell’esperienza esoterica sorta in seno alle riviste “Ur” e “Kruur”, che nei primi mesi dello stesso anno, e dopo pochi numeri, dovette chiudere per l’intransigenza politica di alcuni gerarchi verso l’intento «superfascista», del già teosofo e antifascista Julius Evola, di ricondurre a un ordine aristocratico dello spirito, in seno alla tradizione pagana, il regime mussoliniano.

Se da un lato dunque vi fu un tentativo, seppur modesto, di incidere il corso della storia politica italiana attraverso la cultura esoterica da parte di un ramo del teosofismo (la Lega teosofica indipendente) e da parte dell’antroposofia attraverso una rimediazione del cristianesimo, nell’ambito esoterico si affermò d’altra parte anche un filone strettamente anticristiano, rifacendosi alla tradizione romana, che auspicava una restaurazione in senso “pagano” del fascismo. Quest’ultimo gruppo – formato da Amedeo Rocco Armentano (1886-1966), il massone Arturo Reghini (1878-1946), suo discepolo, già teosofo, Giulio Parise (1902-70), e Julius Evola (1898-1974) – doveva avere espressione palese (attraverso le riviste) e contemporaneamente occulta influenzando per via sottile le gerarchie del

fascismo. Ma, come scrive Renato del Ponte, «l'auspicata svolta in senso pagano da parte del fascismo sperata dalla corrente tradizionalista romana non solo stenta a verificarsi, anzi è messa pericolosamente in forse dalle mene degli ambienti cattolici e clericali»<sup>40</sup>. Mussolini da parte sua, se da un verso prestava occultamente il fianco ai frondisti del tradizionalismo pagano<sup>41</sup>, dall'altro si impegnava per una soluzione conciliatrice tra Stato e Chiesa. In questo contesto, volto a persuadere il duce della necessità di una riattualizzazione dello spirito tradizionale romano, si inserisce l'esperienza del gruppo di "Ur", forse l'ultimo tentativo di influenzare secondo scopi esoterici la politica fascista. "Ur. Rivista di indirizzi per una scienza dell'Io"<sup>42</sup>, sorta nel 1927, e diretta formalmente dal solo Evola, ospitava sotto pseudonimi gli esponenti migliori dell'esoterismo italiano dell'epoca. Molti di loro furono antroposofi come Arturo Onofri (Oso), Giovanni Colazza (Leo e molto probabilmente Breno e Krur<sup>43</sup>), il duca Colonna di Cesarò (probabilmente Arvo, ma l'attribuzione non è sicura), il poeta Girolamo Comi (Gic) inizialmente steineriano, poi cattolico, Corallo Reginelli (Taurulus) anch'egli inizialmente antroposofico, fino ad Aniceto Del Massa (Saggitario) che fu più di un simpatizzante dello Steiner<sup>44</sup>. Assieme a loro, che erano la maggior parte, collaborarono attivamente lo stesso Evola e Reghini, il futuro psicoanalista Emilio Servadio, Giulio Parise, i cattolici eterodossi Guido De Giorgio e Nicola Moscardelli assieme al kremmerziano Ercole Quadrelli, oltre ad una manciata di nomi non identificati o dall'incerta attribuzione.

Il valore che la rivista assunse in seno alla compagine esoterica italiana ed europea fu di gran lunga superiore rispetto ad altri più settari tentativi di condizionare in senso esoterico l'azione politica mussoliniana, come le riviste "Ignis" e "Atanor", se non altro per la compagine steineriana al suo interno che influiva sull'orientamento spirituale permettendo una convergenza fra le forme della tradizione – e così accontentare la fronda pagana – e il cristianesimo. L'influenza esoterica e operativa si sarebbe dovuta realizzare non tanto, però, su di un piano meramente intellettuale, ma piuttosto attraverso un'azione di natura psichica, cioè attraverso una catena di persone entro la quale «potesse innestarsi, per evocazione, una vera influenza dall'alto»<sup>45</sup>. Quello che veniva considerato tra i più importanti veicolatori di tale energia era colui che in quel periodo rappresentava il movimento antroposofico in Italia e verso il quale Evola dimostrava assoluto rispetto: Giovanni Colazza, fondatore e presidente del gruppo Novalis di Roma. La misura della "devozione" che Evola provava nei confronti del medico antroposofico è evidente nella sua costanza di divulgare – attraverso articoli firmati Leo – quanto veniva detto durante le riunioni di gruppo. Questa esperienza di catena psichica, che ambiva ad «esercitare, da dietro le quinte, un'azione perfino sulle

forze predominanti nell'ambiente generale di allora»<sup>46</sup>, che non mancò di suggestionare il superstizioso Mussolini<sup>47</sup>, continuò per l'anno 1928 fino a quando Evola venne accusato di plagio dal coredattore e amico Reghini per il contenuto del libro *Imperialismo pagano*<sup>48</sup>, ultimo tentativo da parte del filosofo e pubblicista di far desistere dall'accordo con la Chiesa il regime fascista; il titolo e il contenuto del testo erano molto simili ad un vecchio articolo del 1914 di Reghini<sup>49</sup>. La *querelle*, che ebbe un seguito giudiziario e vide tra i testimoni di Evola lo stesso Colazza, si concluse con una ritrattazione da parte del direttore di "Ur".

"Ur", nel frattempo, proseguì le pubblicazioni con il titolo "Kruur. Rivista di scienze esoteriche" mantenendo la stessa linea editoriale della precedente testata, con l'esclusione però di Reghini e di Parise, che rifondarono, per un solo numero, la vecchia rivista "Ignis". Sul finire del 1929 anche "Kruur" terminò la sua esistenza confluendo in una nuova rivista di breve durata e di minore speculazione esoterica ("La Torre. Foglio di espressioni varie e di tradizione una), cui Evola fece però mancare l'apporto degli steineriani<sup>50</sup>. Nei tre anni in cui esistette, comunque, la rivista "Ur-Kruur" permise a un gruppo rappresentativo di antroposofi di esporre parte della concezione del mondo steineriana e di rendere nota, attraverso le notifiche ai margini dei risvolti della rivista, la già ampia, per l'epoca, pubblicistica antroposofica: le opere dello Steiner in lingua tedesca, quelle del poeta Arturo Onofri, finanche l'opera dello Wachsmuth, *Le forze eteriche plasmatrici nel cosmo, nella terra e nell'uomo*, pubblicate dalla Atanor nel 1929.

Un'altra rivista che concesse molto spazio al movimento steineriano fu "I nostri Quaderni", pubblicata in Lanciano e diretta dall'indologo e antroposofa Enrico Pappacena<sup>51</sup>. Tale rivista esauriva in ciascun numero un diverso argomento letterario, filosofico, politico, contribuendo a rendere noti in Italia il pensiero e la poesia di vari popoli d'Europa e del mondo. Nel giugno del 1928 un fascicolo venne dedicato all'opera di Rudolf Steiner, con interventi di Hans Erhard Lauer<sup>52</sup>, Alfred Meebold<sup>53</sup>, amico di Giovanni Amendola e Giovanni Colazza, Lamberto Caffarelli<sup>54</sup> e di Caroline von Heydebrand, insegnante nella scuola Waldorf di Stoccarda<sup>55</sup>.

In quello stesso anno Pappacena, constatando la presenza di numerosi articoli in riviste italiane e straniere su Steiner e l'antroposofia, tali però da non soddisfarlo completamente, decise di scrivere di suo pugno un lungo articolo sulla scienza dello spirito<sup>56</sup> che pubblicò ne "I nostri Quaderni" nel 1932<sup>57</sup>, dedicandolo ad Arturo Onofri, scomparso prematuramente nel dicembre del 1928.

### **L'istituzionalizzazione della Società antroposofica d'Italia**

Il 13 gennaio del 1931 si costituì a Trieste la Società antroposofica d'Italia con a capo Maria Kassapian-Gentilli in funzione di presidente e l'avvocato Ettore Martinoli, segretario. Nello statuto, approvato il 18 gennaio del 1931, venivano redatti i seguenti punti:

1. Fanno parte della Società Antroposofica d'Italia tutti i membri della Società Antroposofica Universale che, risiedendo in Italia, ne facciano domanda.
2. Oggetto della Società è lo studio dell'Antroposofia secondo è esposto nello Statuto Generale.
3. La sede della Società è a Trieste.
4. Qualsiasi membro della Società Antroposofica Universale, il quale si trovi per un tempo più o meno lungo in Italia potrà partecipare all'attività della Società Antroposofica d'Italia.
5. Col consenso della Presidenza potranno esser ospitati dalla Società anche non Soci, da iscriversi in apposito registro.
6. Organi sociali sono: a) la Presidenza; b) l'Assemblea Generale.
7. Alla Presidenza sono devoluti la rappresentanza, la direzione e l'amministrazione della Società. L'Assemblea fisserà i canoni sociali e delibererà sugli oggetti di sua competenza, come d'uso.

Approvato dai presenti il suesposto Statuto, si procede all'elezione della Presidenza nella persona della Signora Maria Kassapian Gentilli<sup>58</sup>, che accetta la carica<sup>59</sup>.

I dieci soci fondatori, tutti iscritti alla Società universale con sede a Dornach, erano: l'ex moglie di Giovanni Colazza, Febe, Silvia Schwarz, suo marito Carlo Weis, Giuseppina Neumayer, Giorgio Brusadin, Renato Colautti, Laura Eulambio, Paolo Gentilli, la presidente Kassapian e il segretario Martinoli, il quale nel dopoguerra assunse lo pseudonimo di Catarino. Nella domanda di autorizzazione all'esercizio delle attività sociali previste dalla legge di Pubblica Sicurezza<sup>60</sup>, Martinoli, di provata fede fascista, si proponeva quale garante morale di una Società che aveva sede all'estero e vantava intenti di natura filosofica e spirituale.

Potrà costituire elemento di garanzia morale, per codesto Ecc.mo Ministero, agli effetti della presente istanza, la considerazione del fatto che il sottoscritto, Segretario della "Società Antroposofica d'Italia", è stato volontario di guerra; è fascista con anzianità dal luglio 1919; ha coperto cariche pubbliche [...] quale designato del Partito Fascista, ed ha esplicito nel partito un'attività continua e nota alle Autorità gerarchiche; ed ha infine ricevuto la nomina a Cavaliere della Corona d'Italia dopo la marcia su Roma. Ha pure collaborato nei vari giornali del Regime *La Fiamma* e *Il Popolo di Trieste*<sup>61</sup>.

La Prefettura di Trieste, dopo essersi rassicurata sulle finalità della Società

e verificato che le persone iscritte erano di «regolare condotta morale», non avendo dato luogo a «rimarchi con i loro atteggiamenti politici», esprimeva parere favorevole al riconoscimento dell'associazione e alla conferma in carica dei dirigenti designati<sup>62</sup>.

Nei primi mesi del 1931, com'era accaduto a Trieste, si costituì a Roma il "Gruppo Italiano per lo Studio dell'Antroposofia o Scienza Spirituale" il quale scelse di non dipendere dalla Società antroposofica d'Italia, ma direttamente dalla Società universale di Dornach. Allo stesso modo, anche l'associazione romana venne autorizzata a proseguire i lavori potendo aderire alla Società antroposofica universale. Alla carica di presidente del Gruppo Italiano per lo studio dell'Antroposofia fu eletto Giovanni Colazza, a casa del quale, in corso d'Italia 6, si tenevano le riunioni; soci fondatori furono la baronessa Aliotti, il marchese Calabrini, segretario del gruppo che si occupò del riconoscimento, la moglie Elsie, il compositore faentino Caffarelli, la signorina Gifford, l'ingegner Longhi, la signora Onofri, vedova del poeta Arturo, infine la contessina Ryszczewski.

Come il suo corrispettivo triestino, anche il marchese Calabrini, iscritto al PNF fin dal maggio del 1921, era apertamente favorevole al regime. La scelta di questi due garanti rivela come entrambi i gruppi avessero deciso di farsi presentare al regime da rappresentanti autorevoli e apertamente favorevoli al fascismo per garantirsi un sereno svolgimento delle attività.

Dopo Trieste e Roma, in data 9 gennaio 1933, venne inoltrata al ministero degli Interni la «domanda d'autorizzazione per la Sezione di Milano della Società antroposofica d'Italia, a sensi dell'art. 211 del Testo Unico delle Leggi di p.s.» con a capo un consiglio direttivo composto nelle persone di Lina Schwarz, presidente, Vittorio Bianchi, segretario, Virginio Vita, consigliere. Alla domanda veniva allegato l'elenco dei 33 soci già iscritti alla Società antroposofica d'Italia di Trieste, intenzionati a far parte della costituenda sezione di Milano. Da fonti informative della Prefettura di Milano giunse al ministero il nulla osta sui membri del consiglio direttivo che risultavano «di buona condotta morale e politica», e pertanto autorizzati a dirigere la sezione di Milano della Società antroposofica d'Italia<sup>63</sup>.

Un altro centro di studi antroposofici che, in conformità alla legge di pubblica sicurezza sulle associazioni, richiese d'essere affiliato quale sezione indipendente alla Società antroposofica d'Italia, fu il gruppo di San Remo coordinato dalla dottoressa Podreider Fanny<sup>64</sup>, presidente, iscritta al Fascio femminile di Milano dal marzo del 1933, ma figlia di genitori socialisti, dal segretario Augusto Ferretti e dal consigliere Carlo Rampi, a cui si aggiungevano nove soci tra i quali il direttore del casinò municipale, Marco Spaini, «di sentimenti favorevoli al Regime». Il

verbale dell'assemblea costitutiva della sezione sanremese della Società antroposofica di Trieste, fu inviato molto più tardi rispetto alla sezione milanese: il 20 ottobre del 1937 e l'autorizzazione del ministero arrivò il 19 marzo del 1938<sup>65</sup>.

Una cerchia molto ristretta di appassionati cultori d'antroposofia si trovava infine a Faenza, i quali però non erano costituiti in sezione. Tra di essi spiccava la figura del compositore Lamberto Caffarelli, già fondatore del gruppo italiano di Roma, e per diversi anni quella dell'antifascista Armando Cavalli, figura tra le più elevate della cultura faentina. Degne di nota sono la sua partecipazione alle riviste gobettiane "Rivoluzione liberale" e "Baretti", dove non mancava di segnalare la validità del metodo d'indagine scientifico spirituale di Rudolf Steiner.

Suscita un certo stupore la costituzione di due società, a Trieste e Roma, entrambe con la pretesa di costituire la Società antroposofica d'Italia, nonché la coincidenza della richiesta per il riconoscimento ufficiale da parte del ministero (nei primi mesi del 1931). Si può ipotizzare, però, che questa coincidenza fosse dovuta più a mancanza di comunicazione tra i gruppi che a una concorrenza, come scrive Alcibiade Mazzerelli:

Caro Maestro, [...] Sono stato a Roma come terza volta dal 29 marzo al 3 c.m. e ho preso parte alla commemorazione del Dottore. Nell'occasione ho saputo che non c'è nulla di nuovo, circa la situazione del gruppo da quel che si era fatto e ottenuto in febbraio. Come le avevo scritto il Dr. Colazza, preoccupato di un certo articolo del nuovo codice penale si era dato cura di ottenere dal Capo della Polizia il permesso di costituire un Gruppo italiano di studi antroposofici. Il permesso venne ma sembra, a un più calmo esame della cosa, che si sia stati troppo paurosi da un lato, in quanto che, trattandosi di un gruppo italiano puro e semplice, non c'era ragione di temere ostacoli, né bisogno di permessi della Polizia. Il permesso è necessario per Gruppi italiani collegati con organizzazioni residenti e operanti all'estero: e questo particolare non è stato debitamente portato in rilievo; sicché sembra che la cosa e come si fatta non passi, e che ad ognuno di noi incombe l'obbligo di procurarsi per proprio conto questo permesso. Così [*illeggibile*] [*avre*]bbe invece fatto Trieste, che ha chiaramente chiesto di essere riconosciuto nel suo rapporto con Dornach. Ma non si sa che risposta abbia avuto dalle Autorità. Di Milano non so nulla. Peccato che i 3 [*dirigenti*], anzi 4, comprendendo la Bar. D. R. non abbiano riconosciuta la necessità di accordarsi per un'azione comune! [...]<sup>66</sup>.

Per quanto riguarda i gruppi antroposofici costituiti in precedenza – il gruppo milanese Leonardo da Vinci (quello della principessa Troubetzkoi da tempo aveva cessato di esistere), quello romano Novalis e il suo "concorrente" Pico della Mirandola gestito dalla baronessa de Renzis – la scelta sembra sia stata quella della "messa in sonno". Con ogni probabilità continuarono ad agire sotto la copertura delle due società approvate ufficialmente. È però improbabile che il gruppo della de Renzis avesse

deciso di confluire all'interno della società presieduta da Colazza, con il quale non esistevano buoni rapporti<sup>67</sup>, e decidesse per il suo scioglimento alla vigilia dell'entrata in vigore della legge di pubblica sicurezza<sup>68</sup>. Conosciamo invece, dal solito Mazzerelli, la sorte del gruppo Novalis:

Fogliano della Chiana (Arezzo) 2 febbraio 1931

Che cosa è avvenuto del nucleo Leonardo da Vinci di Milano? Il Novalis di Roma, dove sono stato lo scorso mese alcuni giorni, ha deciso di sciogliersi, mandare le tessere in deposito al Dr. Steffen, e cercare di ricostituirsi in armonia alle nuove norme dei moderni [*recensori*], regolatori occhiutissimi della vita corporea, anímica e spirituale della stirpe! \* Cordiali saluti dal suo aff. A. Mazzerelli<sup>69</sup>.

Malgrado queste difficoltà, sappiamo però che, nonostante i legami internazionali e la presenza di numerosi stranieri ed ebrei fra gli iscritti, nel corso dei primi anni Trenta le attività delle due società e delle sezioni affiliate proseguirono senza problemi. È solo a partire dal 1935 che la polizia comincerà a controllare quanto accade nella sede del Gruppo italiano di studi antroposofici di Roma.

Roma, 2 maggio 1935

Gruppo Italiano di Studi Antroposofici

Questa sera, alle ore 19.30 ha avuto luogo la prima delle annunciate conferenze del corso di "Medicina occulta", oratore il Dott. Giovanni Colazza. Come è noto, il gruppo ha la sua sede nel piano terra dello stabilimento al n. 6 del Corso d'Italia: una bussola a vetri immette dallo androne del palazzo in un cortiletto interno; a sinistra vi è una porticina su cui una targa metallica porta la scritta "Gruppo Italiano ecc.". Quando arriviamo dinanzi questa porticina (che è socchiusa) è trascorso appena qualche minuto dall'ora indicata per la conferenza. Chiesto ripetute volte permesso senza che nessuno ci risponda, entriamo dopo aver sollevata una pesante tenda: penetriamo in una saletta modestamente addobbata. Nessun quadro alle pareti; un armadio, un attaccapanni già colmo di cappelli, qualche sedia, un minuscolo tavolo sul quale sono esposte diverse copie di due pubblicazioni; sopra un cartello con "pubblicazioni in vendita". I nomi degli autori sono tedeschi; ma quelle esposte sono edizioni italiane; una porta il titolo "Saggi di antroposofia". Un doppio triangolo intrecciato sovrasta sul nome dell'editore ma l'ispezione è rapida perché sopravvengono persone. Poiché uno dei sopravvenuti ha l'aria di essere di casa, ci presentiamo salutando. Il signore ci accoglie con molta cortesia, dice di essere il segretario del gruppo; ci apre la porta e ci introduce nella sala delle conferenze. Anche qui la porta è nascosta all'interno da una pesante cortina. L'oratore ha appena iniziato la conferenza [...]. Prima di intrattenerci sull'argomento trattato dall'oratore, ci sembra interessante parlare della sala e dell'uditorio. L'impressione che si riceve entrando è quella di essere penetrati in un "tempio massonico", almeno secondo le descrizioni lette durante le polemiche giornalistiche, svoltesi prima dell'avvento del Regime Fascista, che resero noti gli addobbi e l'arredamento delle logge anche ai profani. Naturalmente mancano i dipinti e i contrassegni caratteristi [sic] delle officine; ma la sala ha

senza dubbio qualche cosa che le arieggia e le ricorda da vicino. Le pareti sono ricoperte da tela grigia e nude completamente: nessun quadro, nessun ritratto. Ossia vi sono due piccoli ritratti rinchiusi in modeste cornici; uno è di donna, l'altro di uomo. Non portano alcuna leggenda [sic]; le fisionomie sono nuove. Una arcata centrale divide la sala in due settori: sulle due colonne che sostengono l'arco due triangoli luminosi danno luce alla sala che è anche illuminata da una grossa lampada centrale, coperta da una grande coppa opaca, che diffonde una luce assai discreta. In fondo alla sala una cattedra, con un leggio, ricoperto da panno nero. Diverse file di sedie si allineano; sono quasi tutte occupate. Vi è aria di raccoglimento. Una quarantina sono gli uditori e per una buona metà donne. L'elemento straniero, specialmente fra le donne, deve essere in prevalenza, e deve trattarsi di elemento di grado sociale elevato, poiché fuori dal palazzo vi sono diverse lussuose automobili che le attendono e con le quali le vediamo allontanarsi alla fine. Tra le signore, tutte giovani ed anche giovanissime, spicca un'anziana dai capelli bianchi a zazzera come quelli che un tempo usavano i "liberi pensatori" e che li facevano facilmente riconoscere. Il conferenziere all'entrata del gruppetto ha avuto una pausa ed ha fissato intensamente i sopravvenuti passandoli (la mossa è stata perfettamente individuata dallo scrivente) in rapida rassegna. [...] Ma parliamo della conferenza... per quanto è possibile riassumere, dato l'argomento abbastanza astruso. [...] Ma non siamo così sicuri di aver riferito tutto ciò che abbiamo ascoltato e che – dobbiamo confessarlo – ci ha costretto ad uno sforzo intellettuale quale rare volte ci occorre ascoltando una conferenza, anche quando l'argomento non ci era consueto<sup>70</sup>.

L'opera di "spionaggio", cominciata il 2 maggio 1935, sarebbe poi proseguita ininterrottamente fino all'11 febbraio 1940. Sappiamo così che conferenze si tennero dapprima il martedì e in seguito anche il venerdì di ogni settimana, da ottobre a luglio finanche ad agosto. Il tema del corso fu sempre la "Medicina occulta".

Il rapporto del 7 maggio 1935, riguardante la seconda lezione di quell'anno, sottolineava «l'assoluta antitesi, etica e spirituale, dell'antroposofia con i principi della religione cattolica» e «la spiegazione data dal dott. Colazza (anche con disegni tracciati sulla lavagna) del simbolo della croce; esso, a dire dell'oratore (e se ben ricordiamo, in analogia a quanto afferma il neopaganesimo nazista), si ritrova fra i popoli antichissimi, anche preistorici, quale simbolo delle relazioni dell'uomo con i tre regni della natura [...]». Nell'ultimo rapporto, datato 11 febbraio 1940, si avvisava che «la Società di Antroposofia ha trasferito la sua sede, dal Corso d'Italia 6, in via dei Gracchi 318» e che quindi le lezioni di medicina occulta sarebbero continuate in quella sede sempre nei giorni di martedì e venerdì.

Per quanto riguarda la Società antroposofica d'Italia con sede a Trieste e le due sezioni a lei affiliate (Milano e San Remo), non abbiamo documentazione relativa alle loro attività. I lavori di studio e le conferenze dovevano quindi evidentemente svolgersi con una certa tranquillità, almeno fino al

1941 per la Società di Roma. A Trieste, invece, nel settembre del 1938, con l'entrata in vigore dei provvedimenti antisemiti, la Società, composta in maggior parte da persone di origine ebraica, e diretta dall'ebrea Maria Kassapian, venne sciolta. «Da tale epoca – era scritto nel documento della Prefettura di Trieste datato 25 dicembre 1938 – non consta che la Kassapian si sia interessata di detta società o, comunque, di antroposofia. La società in parola aveva sede in via Macchiavenni 1 e contava una sessantina di soci, in prevalenza ebrei. Tanto la Kassapian che gli ex soci non hanno mai dato luogo a rilievi con la loro condotta morale e politica»<sup>71</sup>. Non appare del tutto chiaro se la Società triestina sia stata chiusa d'autorità oppure se si sciolse autonomamente. Sembra più probabile la seconda ipotesi, dal momento che segretario della Società era l'avvocato Martinoli, fascista della prim'ora, il quale dovette probabilmente valutare l'ipotesi di sciogliere l'associazione antroposofica prima dell'entrata in vigore delle leggi razziali, per non scontrarsi con le istituzioni alle quali lui stesso era appartenuto e continuava ad appartenere<sup>72</sup>. Si ha da aggiungere poi che, nonostante il gruppo non comparisse più ufficialmente, avrebbe comunque proseguito le attività oltre il 1938 e per tutta la durata del conflitto<sup>73</sup> ma forse diviso all'interno da una scissione che rifletteva la crisi della Società antroposofica Universale di allora<sup>74</sup>.

Con lo scioglimento della Società antroposofica d'Italia di Trieste, nei primi giorni di settembre del 1938, le due sezioni affiliate, Milano e San Remo, inviarono alla Direzione generale della Pubblica Sicurezza in data 19 ottobre 1938 una lettera con la quale precisavano la loro volontà di proseguire comunque le attività antroposofiche:

I sottoscritti, per incarico delle Sedi di Milano e San Remo della Società Antroposofica d'Italia, si permettono di far noto a codesto On. Ministero che la comunicazione di scioglimento della Sede di Trieste della Società Antroposofica d'Italia riguarda solo detta Sede, e non le altre due, che furono già separatamente autorizzate da codesto On. Ministero rispettivamente: Milano con Decreto in data 28 febbraio 1934 XII, e San Remo con Decreto in data 19 marzo 1938 XVI. [...].

Per la Sede di Milano:

Per la Sede di San

Remo:

rag. Vittorio Bianchi  
Podreider<sup>75</sup>

Dott. Fanny

A causa dello scioglimento della Società antroposofica d'Italia con sede a Trieste, il Gruppo italiano di studi antroposofici romano diveniva quindi l'unico referente italiano della Società antroposofica universale. Nello statuto originario della Società triestina venne introdotto al punto 3 il cambio di indirizzo, non più Trieste ma: «La sede della Società è a Roma in Corso d'Italia n. 6». La conferma viene riportata da un appunto per la Divisione Affari Generali e Riservati datato 23 gennaio 1941. In quel

periodo, la sezione milanese dell'allora Società triestina venne affiliata a quella romana con a capo il rag. Vittorio Bianchi, già segretario, ma presumibilmente, dal 1938, dirigente unico. La sezione, che contava 44 soci, non aveva dato luogo a rilievi<sup>76</sup>. È comunque molto probabile che la presidente della sezione, l'ebrea Lina Schwarz, si fosse fatta da parte prima del 1938, per non incorrere nelle disposizioni delle leggi razziali.

A partire dal 17 luglio del 1939, come avveniva da tempo a Roma, fu organizzato un servizio di vigilanza anche per la sezione sanremese, che comunque, per voce della presidente, si premuniva di avvisare di anno in anno la data d'inizio delle riunioni settimanali che di norma si svolgevano il mercoledì o il venerdì.

Le verifiche e gli incroci, che periodicamente si disponevano tra ministero degli Interni e Prefetture in relazione alle attività della Società antroposofica, riconfermavano la situazione iniziale. Così come le altre, la sezione di San Remo, «nota al Ministero, è composta da persone di tendenze mistiche e non è in contrasto con le norme vigenti sulle associazioni, né con la Dottrina Fascista. Viene però esercitata dagli organi di polizia la dovuta vigilanza in proposito»<sup>77</sup>.

Qualche cosa dovette cambiare alcuni mesi più tardi: una *riservata*, partita dalla Direzione generale della Pubblica Sicurezza il 25 luglio del 1941, disponeva «lo scioglimento dei gruppi esistenti nel Regno della Società Generale Antroposofica, aderenti alla anonima Società internazionale con sede in Dornach (Svizzera)»<sup>78</sup>. Tra l'agosto e il settembre del 1941 vennero inoltrate a tutte le Prefetture del Regno disposizioni affinché accertassero la presenza di sezioni della Società antroposofica nel loro territorio e l'ordine di procedere, qualora le ravvisassero, allo scioglimento e alla confisca dei beni sociali. Questo avvenne nel solo caso di Milano dove si provvide allo scioglimento della sezione e alla confisca dei beni («costituiti da un fondo di cassa di lire 263,70; da una biblioteca di oltre quattrocento volumi, e da alcuni mobili ed oggetti di arredamento»<sup>79</sup>) devoluti al locale Centro di rieducazione Mutilati, in data 6 maggio 1942.

È da notare che da Milano in data 14 giugno 1941 venne inviata al Capo del Governo la domanda di autorizzazione a promuovere e dirigere un'associazione per lo studio dell'antroposofia, da parte del già socio della sezione milanese della Società antroposofica d'Italia, Carmelo Maria Arena. Possiamo soltanto ipotizzare che con il finire dell'anno sociale (giugno 1941) la decisione di interrompere ufficialmente i lavori a causa della guerra non venisse condivisa dal socio Arena.

Nello stesso periodo in cui le Prefetture di tutto il Regno svolsero le indagini, la sede romana, presieduta in quei mesi dal marchese Calabianchi Caldani (richiamato alle armi col grado di Capitano di Cavalleria),

risultava, secondo quanto riportato dalla nota della Regia questura di Roma<sup>80</sup>, avere 15 iscritti ai quali, come sempre, il dott. Colazza impartiva lezioni di medicina occulta due volte alla settimana. Per quanto si possa soltanto ipotizzare, le indicazioni provenienti dal ministero dell'Interno riguardanti la disposizione di scioglimento dei gruppi antroposofici, non maturarono a causa della loro attività. Le indagini infatti constatarono più volte l'estraneità ai temi della politica da parte dei soci, che nella maggior parte dei casi professava un'adesione al fascismo. La ragione è allora da vedersi sia nell'adesione che le sezioni italiane avevano con la Società Generale antroposofica, la cui sede principale era a Dornach in Svizzera, paese estraneo agli schieramenti politici e bellici, che ospitava in quel periodo molti fuorusciti italiani, sia nelle coincidenti persecuzioni verso gli antroposofi in Germania<sup>81</sup>.

## 4

#### **Rudolf Steiner e la cultura antroposofica durante il fascismo**

Dalla documentazione ritrovata presso l'Archivio Centrale dello Stato emergono informazioni sufficienti per considerare, dal punto di vista dei funzionari di polizia, e per questo non senza un elevato grado di confusione, la figura di Rudolf Steiner e la dottrina antroposofica. In una mescolanza di dati infondati, di mezze verità e di qualcosa di vero, troviamo anche episodi comici. Nel modestissimo fascicolo personale della Polizia politica sul conto di Rudolf Steiner, infatti, veniva data notizia nel 1935, direttamente da Dornach, che «nella riunione dei Capi del movimento teosofico internazionale, che ha qui la sua sede ed il suo maestro Steiner e che ha tuttora delle sezioni in molte città italiane, lo Steiner ha lanciato un appello alla divinità a favore del povero popolo abissino oppresso, augurando la fine sulla forca degli aggressori italiani. Il fatto va meditato in Italia»<sup>82</sup>. Lo zelante informatore aveva però trascurato non poco le sue indagini per non accorgersi che nel 1935, Rudolf Steiner era morto da 10 anni! Occorse del tempo, esattamente un anno, perché il fatto venisse notato e si constatasse l'impossibilità da parte sua ad aver parlato in quell'occasione «perché da anni deceduto»<sup>83</sup>. Errori di questo tipo, e ve ne furono molti, potevano benissimo essere evitati semplicemente con un più attento dialogo tra gli uffici della stessa divisione di Polizia politica, se è vero che già nel 1931 un appunto per la Divisione Affari Generali e Riservati indicava essere Albert Steffen, «poeta notissimo in Germania, in Austria e in Svizzera, capo dell'antroposofia dopo la morte di Rudolf Steiner»<sup>84</sup>.

Con l'istituzione della Società antroposofica d'Italia in Trieste e con la fondazione del Gruppo italiano per lo studio dell'antroposofia

in Roma, prevedibilmente aumentarono, su richiesta delle questure o viceversa dal ministero, informazioni sulle attività che si svolgevano nella sede principale di Dornach. Da Berna, il 19 gennaio del 1932, arrivò la seguente nota:

Su una collinetta nelle vicinanze di Dornach vi è un tempio di una setta di teosofi, seguaci della teoria della metempsicosi, costituito or sono cinque anni. Tale setta religiosa fu fondata da un dottore svizzero, che invano cercò di erigere un tempio nella Germania meridionale, dove esistono i più numerosi seguaci, a causa dell'opposizione dei cattolici. Il Cantone di Soletta diede a lui tale autorizzazione: il primitivo tempio in legno fu distrutto dal fuoco or sono cinque anni: si crede incendiato da fanatici cattolici aizzati dal clero. Numerosi seguaci di detta setta abitano nei dintorni del tempio, in numerose villette ivi costruite. Vestono costumi strani: portano i capelli lunghi e calzano sandali. Professano la teoria dell'amore libero. Non si sono mai occupati di politica e tanto meno di fascismo. Nel gran salone del Goetheanum i fedeli eseguono delle danze di genere di quelle professate da Isadora Duncan<sup>85</sup>.

Al di là delle maldicenze e di una trascurabile serie di imprecisioni, questa descrizione appare fra le tante la meno densa di insensatezze. Degna di nota per la completezza e quel tanto di spregiudicata analisi che faremo emergere, è l'informativa proveniente dall'Ufficio provinciale di Investigazione politica di Napoli, inserita entro il fascicolo riguardante l'«Ordine Teosofico»<sup>86</sup> con il titolo «Sulle Associazioni mistiche a tipo massonico (L'Antroposofia)». L'informatore, in questo caso, conosce molto bene la storia della teosofia e soprattutto la sua matrice inglese, a cui contrappone l'antroposofia quale baluardo centroeuropeo alle inclinazioni espansionistiche britanniche. Secondo questa interpretazione, geopolitica più che dottrinale, è da leggersi la rottura tra Rudolf Steiner e Annie Besant nel 1913:

La ragione è da ricercarsi nella nazionalità austriaca del Segretario Generale della Società Teosofica [*di Germania*] e del convinto spionaggio della Besant a beneficio dell'Inghilterra e naturalmente di tutta l'Intesa. Lo scopo apparente di questa scissione fu dottrinale. La Besant affermava che il Karma (destino) dell'Occidente era quello di sottostare al dominio spirituale e politico dell'Impero Britannico e le ideologie religiose nella libera prassi frammassonica. Egli – Steiner – invece rivalutava il principio Rosa + Croce, Cristiano Cattolico, quale si era manifestato in Italia col Templarismo, col neoplatonismo italiano e con tutte le Società segrete del 1200-1300. Alla teologia buddistica sviluppata dalla Blavatsky con il suo occultismo tradizionale, Steiner oppone la ricostruzione aristotelica, in un senso Tomistico, traendo da S. Tommaso e da Hegel, elementi disparati. Per lui il Cristo è un Dio solare fatto [*illeggibile*] dopo l'evento del Golgota, centro e anima della terra.

Lo stesso informatore colloca la dottrina steineriana nell'ambito del cattolicesimo, addirittura convergente, per quanto riguarda la questione sociale, con i «postulati segreti dell'Enciclica di Leone XIII».

Singolare pertanto l'atteggiamento verso l'antroposofismo di alcuni pensatori-prelati della Chiesa Romana, atteggiamento che è ostile solo nella forma, ma simpatizzante nella sostanza.[...]. Sorge dunque spontaneo il sospetto che questo ampio movimento dottrinale-iniziatico, prodottosi per inquinare il teosofismo di marca Inglese che ispirato a ideologie ultra-democratiche che nell'ordine della Stella d'Oriente arriva fino al momento in cui assume l'aspetto di un comunismo mistico-sociale, debba avere ben altri scopi che non unicamente quello di iniziare a delle verità sovranormali i propri adepti.

Tuttavia, sebbene l'antroposofia, secondo l'interpretazione dell'informatore, che sembra muoversi a suo agio nelle correnti della massoneria – pur definendo erroneamente tale anche l'antroposofia – giocava un ruolo “ideologico” di contrapposizione all'espansionismo massonico imperialista inglese, avvicinandosi più al Cristianesimo cattolico romano che al protestantesimo anglosassone, essa presentava comunque un «pericolo per le sane dottrine italiane», dal momento che, attraverso la sua diffusione, poteva favorire lo sviluppo dello spirito cattolico medievale e così «preparare [,] in caso di tentativi politici Cattolici, il terreno adatto per opporsi alla prassi italiana fascistica»<sup>87</sup>.

In definitiva il movimento antroposofico, di volta in volta inserito dagli informatori entro le correnti massoniche o teosofiche, non era considerato pericoloso come la teosofia besantiana, la massoneria e alcuni componenti del gruppo di “Ur” che, se pure per ragioni differenti, sembravano poter ostacolare l'alleanza del fascismo col cattolicesimo romano. La posizione cristocentrica degli antroposofi, slegati com'erano dall'influenza anglo-americana della massoneria e dall'esotico indottrinamento della teosofia angloindiana, permetteva infatti loro una presenza accettabile all'interno della cultura ufficiale.

Questo spiega come l'antroposofia e le opere di Rudolf Steiner conoscessero una certa fortuna durante il fascismo, o perlomeno non subissero limitazioni di diffusione e di censura. Anche dopo il 1938 l'opera del filosofo austriaco non subì contraccolpi, garantita com'era dall'affissione in ciascun libro di una *manchette* che rassicurava sulle origini ariane dell'autore. Rinaldo Kufferle, elzevirista del “Corriere della Sera”, direttore della collana “Conosci te stesso” della casa editrice milanese ITE e nel dopoguerra fondatore e direttore della rivista “Antroposofia”, avrebbe poi rassicurato i cultori della razza con una lettera inviata a “Regime Fascista”<sup>88</sup>, garantendo personalmente sulla arianità dello Steiner in quanto lui stesso «ariano cattolico fascista»<sup>89</sup>.

Il pubblico ci scrive

Roma 30 settembre 1938-XVI

Caro direttore, nel settimanale Quadrivio del 25 corrente, in un articolo siglato G. S., ricorrono le seguenti espressioni: “ricetta giudaica di R. S.”, “libri ebraici dello Steiner”, e si parla della collezione “Conosci te stesso” della casa editrice I.T.E. di Milano, come di “un miasma da eliminare”. L'autore dell'articolo citato dimostra di essere in errore sul conto del filosofo e naturalista tedesco Rudolf Steiner, il quale è un ariano purissimo, come risulta da un documento notarile, di cui sono in possesso. Da tale documento risulta altresì che “tutti gli ascendenti di R. Steiner erano romano cattolici”. Questa mia dichiarazione, che affido all'ospitalità del vostro giornale, non vuol essere soltanto la rettifica di un'asserzione che può ledere gli interessi di vari editori italiani dello Steiner e creare equivoco in quanto sono il direttore della collezione “Conosci te stesso”, intorno alla mia persona di ariano cattolico fascista, ma è anche un rilievo d'ordine generale. Sarebbe dal nostro comune punto di vista politico, augurabile una maggiore cautela nell'attribuzione, da parte di collaboratori giornalistici del tipo di G. S., della qualifica di ebrei ad ariani, per evitare a quest'ultimi la sorpresa incresciosa di vedersi “attaccati” e la conseguente necessità di “difendersi”. Vi ringrazio sin d'ora per l'obbiettiva comprensione, con la quale vorrete certamente accogliere e pubblicare questa lettera, e Vi saluto cordialmente. Rinaldo Kufferle

Nel 1937 lo stesso Kufferle, nelle pagine dello stesso giornale, aveva intervistato l'allora segretario generale della Società antroposofica universale Albert Steffen, durante un suo viaggio in Italia<sup>90</sup>, mettendo in evidenza la coincidenza del «quadro catastrofico di Versaglia e di Ginevra, tratteggiato da Steffen, col fallimento dell'idea wilsoniana proclamato dal Duce»<sup>91</sup>. Furono soprattutto gli editori Bocca e Laterza a diffondere durante il Ventennio l'opera steineriana. Marco Spaini si fece tramite con l'editore milanese Bocca finanziando la pubblicazione delle opere dello Steiner in italiano e, al fine di facilitarne lo studio e la diffusione, nel 1940 dotò dell'intera serie pubblicata (30 volumi, compresi alcuni di Albert Steffen, successore dello Steiner) le biblioteche delle maggiori città italiane<sup>92</sup>.

Sembra, invece, che il direttore de “La Vita Italiana”, l'antisemita Giovanni Preziosi, avesse mediato tra l'editore Laterza e la baronessa de Renzis affinché si giungesse a pubblicare le opere dello Steiner uscite tra il 1919 e il 1936 nella collana di “Studi religiosi, iniziatici ed esoterici”, più nota come “Biblioteca esoterica”<sup>93</sup>. “La Vita Italiana” vide tra i suoi collaboratori, oltre a Colonna di Cesarò<sup>94</sup>, Massimo Scaligero<sup>95</sup> e Ettore Martinoli, del quale si ricorda un articolo del 1943 decisamente apologetico della figura di Rudolf Steiner, intitolato *Un preannunziatore della nuova Europa: Rudolf Steiner*<sup>96</sup>, lo stesso pensatore austriaco, il quale, nel 1919 scelse la rivista di Preziosi per far conoscere in Italia il proclama “Al popolo tedesco e al mondo civile”, che auspicava il superamento della

tragedia bellica attraverso un germanesimo rinnovato<sup>97</sup>.

Tra gli scritti a carattere politico-sociale di Rudolf Steiner vasta eco ebbe anche in Italia il libro *I punti essenziali della questione sociale*, pubblicato nel 1920 dai Fratelli Bocca a un anno solo di distanza dalla fortunata (80.000 copie vendute) edizione tedesca. Lina Schwarz, che era la traduttrice dell'opera, la recensì in "Bilychnis"<sup>98</sup>. Questo libro, che si affaccia in Italia nel pieno della crisi politica e sociale del dopoguerra, è collegato anche a due episodi storiograficamente poco o per nulla noti riguardanti Mussolini. Sembra infatti siano stati fatti due tentativi di far conoscere al duce *I punti essenziali della questione sociale*. Il primo, ad opera del Duca Colonna di Cesarò nel periodo in cui ricopriva la carica di ministro nel governo Mussolini, non riuscì mancandovi l'occasione giusta per farlo<sup>99</sup>. Il secondo, molti anni dopo, pare durante la Repubblica Sociale Italiana, per opera dello scrittore Fabio Tombari ebbe invece esito favorevole. Tombari, scrittore assai apprezzato e di notevole successo durante il ventennio e per molti anni ancora nel dopoguerra<sup>100</sup>, era riuscito a far sì che Mussolini prendesse conoscenza della "triarticolazione sociale" di Rudolf Steiner. Questa ipotesi è credibile in quanto è documentata la conoscenza di Tombari con il duce<sup>101</sup> e l'interesse di quest'ultimo alla lettura delle opere<sup>102</sup>, nonché delle vicende personali del giovane scrittore. Del resto, l'entusiasmo di Tombari verso il duce era tale che Mussolini in persona ritenne eccessivamente apologetico un suo ritratto scritto nel 1939 da Tombari, con il titolo "Un esaminatore d'eccezione", arrivando a vietarne la pubblicazione.

Probabilmente in piena guerra avvenne – secondo la testimonianza di chi ha goduto personalmente delle confidenze dello scrittore<sup>103</sup> – che Tombari, il quale durante la Repubblica Sociale Italiana, lavorava a Venezia presso l'Ispettorato scolastico, riuscisse a consegnare il libro sulla "Triarticolazione sociale" nelle mani di Mussolini. Questi nel leggerlo vi avrebbe addirittura posto delle note ai margini. Questa vicenda potrebbe testimoniare un certo interesse di Mussolini verso l'opera sociale dello Steiner, nei confronti del quale infatti non avrebbe mai mosso – stando alla documentazione d'archivio – alcuna nota di censura o di rifiuto. Un interesse comunque limitato senza dubbio alla sfera sociale, dato il suo disinteresse verso i temi dello spiritualismo<sup>104</sup>.

Il tema della triarticolazione sociale steineriana è al tempo stesso parte di un tentativo di colpo di Stato ai danni del regime fascista presumibilmente nei primi anni del conflitto, architettato da un ardito della prima guerra mondiale con i consigli di un noto protagonista del movimento antroposofico nel dopoguerra, Massimo Scaligero<sup>105</sup>, assiduo collaboratore de "La Vita Italiana", per la quale scrisse alcuni articoli tesi a distinguere, sul filo di un razzismo spiritualista di marca evoliana, il

valore della razza mediterranea (o più propriamente romano-germanica) da quella semitica. Scaligero, che da Julius Evola era stato avvicinato negli anni Trenta alla figura di Colazza, fu giornalista professionista (collaborava con moltissimi quotidiani e periodici) e redattore capo dell'“Italia Marinara”, organo della Lega navale italiana, dal 1932 al 1944. Divenne dopo la guerra un punto di riferimento per molti giovani appartenenti ai reparti della RSI che volevano ricondurre l'esperienza fascista entro una dimensione dello spirito, simile nei valori a quella presente all'interno della corrente esoterica della Legione SS italiana, per la quale le opere di Rudolf Steiner costituivano uno dei maggiori punti di riferimento<sup>106</sup>. Ed è proprio nella sede del giornale, per anni centro di studi e incontri spirituali, frequentata tra gli altri da Evola, Tilgher e Marco Spaini, che Scaligero fece la conoscenza di Guglielmo Longo, ex ardito della prima guerra mondiale, il quale intendeva mutare corso al regime sciogliendo il Partito fascista, e sostituendolo con quel progetto di sistema sociale su basi spirituali di cui Scaligero gli parlava<sup>107</sup>:

Realizzando punto per punto il suo programma, ebbe modo di accostare personaggi-chiave della Cultura e delle Forze Armate: alcuni di loro aderirono “intenzionalmente”, ossia rifiutando una partecipazione diretta all'azione, ma accettando di assumerla, ove altri fossero capaci di realizzarla. Nel tracciare il quadro dei dirigenti estra-politici del nuovo regime, che avrebbe dovuto realizzare la tripartizione dell'organismo sociale, ossia l'assoluta autonomia della cultura, del corpo giuridico e dell'attività economica dalla politica e il potere dello Stato come garanzia dell'autonomia delle tre forze e della loro obbiettiva correlazione, il Longo e i suoi collaboratori progettaron l'assegnazione di compiti di responsabilità a determinate personalità della Scienza e della Cultura, valide di là da qualsiasi tendenza di parte, le quali, invero, ignare di tutto, vennero coinvolte, ma senza conseguenze. Il movimento cospiratorio raggiunse una tale perfetta organizzazione di capi civili e militari, che avrebbe certamente conseguito il suo scopo, se non si fosse inceppato nella più volgare delle difficoltà: quella dei mezzi finanziari. [...] Dopo qualche tempo il Longo veniva arrestato [...] gli arresti furono limitati ed io, riconosciuto come consigliere assolutamente disinteressato, come può esserlo un medico agli affari di un suo cliente, ebbi soltanto un pedinamento di qualche mese da parte della Polizia<sup>108</sup>.

Se da una parte il tema della triarticolazione steineriana sembra essere oggetto dell'interesse di chi era pienamente inserito all'interno della cultura fascista, come Tombari e Scaligero, d'altro lato vi furono due protagonisti dell'antifascismo che in ugual misura condivisero gli stessi temi. Uno fu Eugenio Curiel, medaglia d'oro alla memoria al valor militare (venne ucciso dai fascisti a Milano nel 1945), per un periodo direttore de “l'Unità” clandestina e il cui interesse verso l'opera steineriana, in particolare quella inerente all'aspetto sociale, è documentato<sup>109</sup>. L'altro, degno d'essere ricordato, è il mazziniano Armando Bussi, medaglia d'oro

al valore partigiano, ucciso per rappresaglia alle Fosse Ardeatine. Egli, che fu tra i dirigenti del Partito Repubblicano durante l'occupazione nazifascista di Roma, divenne promotore dell'idea della triarticolazione steineriana come via per la soluzione della questione sociale. Il suo impegno all'interno dell'ambiente antroposofico romano, che frequentava dal 1925, era inteso a chiarire e promuovere proprio questo aspetto, tra i più conosciuti dell'opera dello Steiner ma tra i meno praticati. Di Bussi rimangono una conferenza del 6 giugno 1939 intitolata "Sulla questione sociale" e un articolo dedicato ai giovani scritto nel 1944, poco prima di morire, e pubblicato sulla rivista clandestina "Italia Libera" con il titolo "Prepariamo l'avvenire". Sia la conferenza che l'articolo sono raccolti in un opuscolo curato dalla figlia Leandra con la prefazione di Ernesto Bonaiuti – la cui ammirazione per l'opera dello Steiner è qui ora confermata<sup>110</sup> – e da una introduzione alla conferenza "Sulla questione sociale" scritta da Giovanni Colazza.

## 5

**L'attentato a Mussolini**

Nel medesimo giorno della morte di Giovanni Amendola, il 7 aprile 1926, mentre presiedeva alla cerimonia di insediamento del nuovo direttorio fascista, Mussolini venne colpito al viso dal colpo di una pistola impugnata da Violet Gibson, irlandese psicopatica, che con il suo gesto aprì la serie di altri attentati nel medesimo anno<sup>111</sup>. Alcuni risvolti personali della Gibson furono tali che condussero gli inquirenti ad indagare la Società antroposofica e il duca Colonna di Cesarò, sospettato di essere il mandante del tentato omicidio. Dalle indagini emerse infatti da subito la difficoltà estrema nel trovare un movente che fornisse delle motivazioni plausibili al gesto sconsiderato di una giovane donna irlandese «affetta da paranoia e pericolosa a sé e agli altri»<sup>112</sup>. Si pensò in un primo tempo al complotto di alcune società segrete irlandesi, le quali, stando alla testimonianza di una inglese raccolta dalla Regia Questura di Roma, «si servirebbero di persone squilibrate per i loro atti violenti e terroristici [...] proponendosi l'attuazione con qualsiasi mezzo dei loro fini personali»<sup>113</sup>. La Gibson, inoltre, aveva alloggiato in via Gregoriana 18, accanto quindi alla sede del gruppo Roma della Lega teosofica indipendente che aveva sede al n. 5, lo stesso edificio che in seguito venne abitato da Colonna di Cesarò. Ma dalle indagini svolte all'interno del gruppo e tra i suoi dirigenti, non emersero elementi che dimostrassero questa frequentazione.

Le indagini condussero a due filoni diversi: da una parte si appurò l'appartenenza dell'irlandese alla *Christian Scientists*, così come riportato in una relazione del ministero degli Affari Esteri, in realtà da scriversi

*Christian Science*. Fondata in America da Mary Baker Eddy nel 1892, raggiunse la sua massima diffusione negli anni Venti del Novecento quando furono migliaia le Chiese del Cristo Scientiste attraverso le quali sarebbe stato possibile pervenire alla guarigione dal male fisico e morale con l'intercessione diretta di Dio<sup>14</sup>. D'altra parte le autorità di Pubblica sicurezza britanniche parlarono dell'affiliazione dell'attentatrice irlandese alla Società antroposofica:

Nel 1917 si venne a sapere che la Gibson apparteneva alla cosiddetta Società Antroposofica con sede a Dornach in Svizzera, istituzione pacifista eminentemente anti-Britannica. Essa da Parigi, dove risiedeva allora, andò a Dornach e si incontrò con Frau Steiner, una russa fanaticamente germanofila [...]<sup>15</sup>.

Dal ministero degli Affari Esteri pervenne alla Regia legazione di Berna la richiesta di trasmettere informazioni nei riguardi della Società antroposofica di Dornach:

Questa Società fu fondata nel 1914 dal noto filosofo austriaco Rodolfo Steiner, ora deceduto, e dopo varie peregrinazioni di sede poté acquistare a Dornach una proprietà e costruirvi il suo "Goetheanum", che andò bruciato l'anno scorso e che è ora in ricostruzione. Parecchie villette di forma stranissima e con i tetti e le decorazioni a forma di serpenti, ospitano i membri della Società che risiedono a Dornach. Ha soci dovunque, nel mondo intero, i più facoltosi sussidiano o lasciano fondi alla Società stessa che dispone così di un capitale di qualche milione. Vi sono soci ordinari e soci quotati. Essi pagano 15 franchi all'anno, ma i quotati pagano un supplemento di 50 franchi all'anno. La Società ha per scopo: l'amministrazione della Società antroposofica e la pubblicazione del suo giornale speciale; la gestione del tempio "Goetheanum", la gestione della clinica terapeutica di Arlesheim presso Dornach. Lo scopo principale è piuttosto filosofico e osteggia le religioni attuali. L'individuo deve sviluppare al massimo grado la libertà del proprio io, e coltivare l'analisi e il perfezionamento della propria anima. Ammette l'emigrazione delle anime, e le sue teorie si avvicinano a quelle buddistiche. Il tempio del "Goetheanum" ne è la scuola. La società si occupa anche di questioni economiche ed ha costituito a tal fine la Società "Futurum S. A." che si è occupata di imprese industriali e commerciali, ma senza gran successo. La fantasia popolare attribuisce a questa Società ogni sorta di delitti e di malefici, ma non si tratta che delle solite leggende. Ciò probabilmente perché gli affiliati a questa Società appaiono e sono spesso degli esaltati e anche nell'aspetto esteriore hanno qualcosa di bizzarro e di strano. I dirigenti attuali sono: Albert Steffen scrittore a Berna, Presidente; Ita Wegman, Dr. in medicina, olandese residente ad Arlesheim; Guenther Wachsmut Dr. Jur. tedesco, residente a Dornach, segretario tesoriere. Non risulta a Basilea che detta Società abbia carattere antibritannico<sup>16</sup>.

Durante gli interrogatori Violet Gibson non diede mai alcuna spiegazione

su quanto aveva fatto<sup>117</sup>. Questo contribuì a rivestire il suo gesto di una luce “mistica” e a sospettare un coinvolgimento dello steineriano ex ministro Colonna di Cesarò:

Roma 27 ottobre 1926

Informazioni

Le notizie pubblicate dai giornali di ieri circa gli interrogatori subiti da Miss Violet Gibson, hanno provocato viva impressione negli ambienti di opposizione. In questi ambienti si diceva che citando gli interrogatori durante i quali la Gibson avrebbe indicato un ex membro del Governo come colui che le avrebbe fornito l'arma per attentare alla vita del Presidente del Consiglio, si voleva senza dubbio alludere all'on. Di Cesarò; e che forse si vuole colpire quest'ultimo, aprendo un procedimento contro di lui. Questi rilievi formano oggetto di molti commenti nei predetti ambienti<sup>118</sup>.

Le indicazioni della Gibson riguardo al mandante che le avrebbe dato l'arma furono effettivamente prese in considerazione: emerse che il giorno dell'attentato, il 7 aprile, l'on. Di Cesarò, come di consueto, era probabilmente uscito di casa verso le dieci del mattino, ma non si poteva sapere dove fosse andato, in quanto la vigilanza si limitava a controllare l'abitazione e a seguirlo quando egli si allontanava da Roma. Di fatto Colonna di Cesarò era controllato a vista fin dal 1925 in quanto protagonista dell'“Aventino” e personaggio politico di primo piano. Un'intensificazione del servizio di vigilanza avvenne a partire dal giugno del 1926, quando il suo nome fu fatto in questa inchiesta, non più limitato al solo controllo dell'abitazione ma esteso al pedinamento per mezzo di «agenti ciclisti» che con molta difficoltà, e non pochi episodi comici<sup>119</sup>, seguirono i suoi spostamenti automobilistici. A quattro mesi da quelle disposizioni che furono impartite oralmente (non vi è traccia infatti – dati i termini delicati dell'indagine – di una disposizione scritta) una “riservatissima”<sup>120</sup> della Regia Questura di Roma diretta alla Direzione Generale della P. S. faceva notare l'esito negativo del pedinamento, chiedendo se fosse stato ancora utile proseguire. Sul finire del 1927 vi fu un'inchiesta, ancora una volta a carico di Colonna di Cesarò, su un presunto “complotto realista” ai danni del fascismo. La perquisizione della casa romana dell'ex deputato avrebbe portato a scoprire «documenti assai gravi circa un'organizzazione segreta a tendenze monarchiche»<sup>121</sup>. A seguito di questo evento «in Borsa circolava con insistenza la notizia dell'arresto avvenuto di Colonna di Cesarò»<sup>122</sup>, notizia priva di fondamento. Cautelativamente si proseguì nella vigilanza e nel pedinamento, che con il passare del tempo divenne per il nobiluomo motivo di insofferenza e di rabbia. Di certo l'esasperazione e lo stato d'impotenza dinanzi alle restrizioni della sua libertà motivarono la teorizzazione della soppressione del duce:

Non vi è che una via per uscire *dall'impasse* – ha più volte dichiarato il Colonna all'Hercolani – ed è il delitto politico. Si poteva per un certo tempo ritenere che il popolo italiano, molto sensibile in fatto di libertà, si sarebbe sollevato contro la tirannide, e non l'ha fatto. [...] Una guerra? L'On. Mussolini agita sempre lo spauracchio d'una guerra, ma quando s'accorge che esso è preso sul serio all'estero, allora è disposto a tutte le viltà pur di evitare la guerra. Ma se anche essa scoppiasse contro la sua volontà, e fosse terminata da una sconfitta, non v'è ragione di credere che gli italiani non si stringessero a lui, in una specie di “*union sacrée*”! Non c'è dunque che la soppressione dell'uomo. Finito lui, finisce tutto. Tutti lo odiano e coloro che gli sono più vicini lo odiano più degli altri. È questione di saper dar loro fiducia. Non l'attentato di strada di esito pressoché impossibile, ma l'attentato compiuto tranquillamente da qualcuno che ha libertà di accostarlo. L'On. Colonna di Cesarò non aggiunse, a quanto riferisce l'Hercolani di aver in animo di farsi lui stesso l'istigatore e il sobillatore del delitto. Il principe Hercolani ha notato però uno strano, intenso e misterioso movimento di gente intorno a Colonna di Cesarò<sup>123</sup>.

Il 4 ottobre del 1928 il Questore di Roma informò la Divisione Affari Generali e Riservati della Pubblica Sicurezza che «Il noto ex deputato Colonna di Cesarò Giovanni, ha chiesto il permesso per il porto della rivoltella». La richiesta fu negata in quanto «a giudizio di questo ufficio il Di Cesarò non ha alcuna necessità di andare armato, giacché gli agenti, che, com'è noto, lo vigilano ininterrottamente, tutelano implicitamente anche la sua persona. Trattasi inoltre di individuo estremamente violento [...]. Sarebbe pericoloso consentirgli il porto dell'arma, dato lo stato di esasperazione in cui egli si trova, per la vigilanza che viene esercitata in suo confronto»<sup>124</sup>.

Un'altra informativa, forse con un maggiore senso di realtà ci dipinge lo stato d'animo di Colonna, mettendo in luce una visione tanto pessimistica quanto preveggente sul conto dell'Italia fascista e sulla sua impossibilità d'essere presente al riaffacciarsi della democrazia. Morirà infatti il 7 novembre del 1940.

Il Duca Colonna di Cesarò, incontrato in Roma, dice che egli è continuamente seguito da agenti e sorvegliato come individuo pericoloso. Dichiara che non occorre affatto farlo pedinare, giacché egli, pur non avendo nessuna simpatia per il Regime, non ha nemmeno tanto poco cervello da voler agire contro il Regime. Come già in precedenti occasioni, il Duca di Cesarò è stato molto misurato nelle sue espressioni. Egli sembra piuttosto addolorato di quella che egli considera una follia collettiva del popolo italiano pel fatto palese della sua completa eliminazione dalla vita politica<sup>125</sup> alla quale, come è noto, egli teneva moltissimo. Le sue previsioni per il futuro sono naturalmente pessimistiche. Avendo il feticcio della democrazia attaccato al cervello, egli trova che tutto quello che contrasta con gli “immortali principi” è destinato a cedere o prima o poi. Ammette che, in

ogni caso, né lui né gli altri della sua generazione che la pensano come lui, hanno probabilità di assistere ad un ritorno dell'Italia all'idea democratica<sup>126</sup>.

Nel 1934, alla vigilia dell'estate, Colonna di Cesarò scrisse una lettera personale a S. E. l'on. Alessandro Dudan, direttore generale della Pubblica Sicurezza, affinché si ponesse termine alla insopportabile vigilanza che l'accompagnava oramai da diversi anni quotidianamente e in ogni parte d'Italia (buon ultimo l'episodio di due agenti che a Venezia si infilarono nella stessa gondola con la quale lui e la moglie avrebbero voluto provare il romantico piacere di un comunissimo giro turistico). Il 21 giugno del 1934, per disposizione di S. E. il Capo del Governo, finalmente si dispose che il duca di Cesarò «fosse lasciato libero».

Si può concludere, quindi, che a parte il caso personale di Colonna di Cesarò, il regime fascista non ebbe sufficienti motivi nel perseguire, come invece avvenne in Germania (anche se i distinguo da fare sarebbero molti)<sup>127</sup> la Società antroposofica, nonostante essa mostrasse apertamente il proprio carattere internazionale e "pacifista". Dovrebbe far riflettere il fatto che gli organi investigativi e di polizia italiani erano a conoscenza sin dal 1935 che la Società antroposofica germanica era stata chiusa in quanto «ente di carattere internazionale [*che*] mantiene sempre relazioni con i frammassoni, ebrei, pacifisti [*e i cui*] principi pedagogici del fondatore Steiner – sempre usati nella scuola antroposofica – sono basati sull'insegnamento individuale, e quindi non ha nulla di comune con i principi del nazionalsocialismo»<sup>128</sup>. Questa tolleranza, la cui diversità di grado, in Germania e in Italia, sta nella diversa *koinè* spirituale che fu alla base dei due regimi, può anche essere compresa alla luce del sostanziale carattere "antibritannico" che la Società antroposofica fece intendere di possedere<sup>129</sup>.

## Note

1. Il 20 ottobre 1875 fu fondata a New York la società detta «di ricerche spiritualiste» a capo della quale vi era il colonnello Henry Steel Olcott, mentre Helena Petrovna Blavatsky assunse il ruolo di segretaria. Fra i membri vi erano alti dignatari della Massoneria. Steel Olcott e la Petrovna Blavatsky, teosofi e massoni, riscontrarono numerosi punti di contatto esistenti tra le due dottrine. La stessa Annie Besant (presidente della Società teosofica dal 1907) appartenne a un ordine misto. Dopo appena due settimane, il 17 novembre 1875, la società cambiò nome in Società Teosofica, su proposta del suo tesoriere, ricco spiritista, che per riguardo alla sua ricchezza, venne accontentato. Olcott, avvocato e giornalista di New York, rimase a capo della Società Teosofica fino alla sua morte avvenuta nel 1907.

2. La Lega teosofica indipendente faceva capo alla sezione internazionale indipendente della Società Teosofica con sede a Benares (India), distaccatasi dalla Società Teosofica di Adyar nel 1909, in seguito al "caso Leadbeater". Charles W. Leadbeater, braccio destro

della Besant, fu espulso nel 1906 dalla Società Teosofica perché accusato di corruzione di minorenni. Il suo reinserimento ai vertici della stessa sul finire del 1908, per espressa volontà della presidente Besant, provocò la dimissione di molti soci e la creazione di un organismo indipendente.

3. Rudolf Steiner, a capo della sezione tedesca della Società teosofica, fondò la Società antroposofica nel 1913 in seguito al “caso Alcione”, quando Annie Besant indicò in Krishnamurti l’entità corporea preposta ad accogliere la reincarnazione del Cristo. Evento che Rudolf Steiner e i suoi seguaci rifiutarono, considerando l’incarnazione del Cristo, sul piano della fisicità, unica ed irripetibile. Steiner, prima di essere invitato a presiedere la Società teosofica tedesca, ebbe l’incarico dall’Archivio di Goethe a Weimar, di curare l’edizione completa degli scritti scientifici del naturalista e letterato tedesco, i cui primi volumi di morfologia (botanica e zoologia) sono stati per la prima volta editi in Italia, a cura di Emilio Ferrario, dall’editrice Il Capitello del Sole di Bologna. Per una bibliografia completa delle opere di Rudolf Steiner cfr. *Opera Omnia di Rudolf Steiner, Sommario*, Editrice Antroposofica, Milano 1971.

4. Vasto seguito ebbe in Italia nei primi decenni del secolo scorso la Scuola iniziatica *Myriam* di Giuliano Kremmerz (1861-1930), pseudonimo di Ciro Formisano. Alcuni suoi membri parteciparono all’esperienza evoliana delle riviste “Ur” e “Kruur”. Per un’introduzione al pensiero kremmerziano cfr. A. Verniero, *Giuliano Kremmerz e la sua Scuola Iniziatica, parte biografica. Con una raccolta di rare fotografie del Maestro a cura di Pier Luca Pierini R.*, Edizioni Rebis, Viareggio 2000.

5. Del cattolico tradizionalista Guido De Giorgio (1890-1957), il quale intesse dal 1925 al 1930 una corrispondenza con Guénon, si è interessato Piero Di Vona in *Evola, Guénon, De Giorgio*, Edizioni Sear, Borzano 1993. Di De Giorgio cfr. *La tradizione romana*, Flamen, Milano 1973; Id., *Aforismi e Poesie*, Archè, Milano 1999.

6. Cfr. P. L. Zoccatelli (a cura di), *Aleister Crowley. Un mago a Cefalù*, Mediterranee, Roma 1998.

7. Il gruppo “Roma”, fondato nel lontano 1897 per iniziativa della *noblesse* inglese, dipendeva, fino al 1909, dalla centrale teosofica di Adyar, quando, in seguito al caso Leadeater se ne distaccò per aderire alla Lega teosofica indipendente.

8. Le leggi del 1925 furono emanate per combattere espressamente le logge massoniche, e per soddisfare la richiesta delle frange più violente e squadriste del regime, che vedevano come fumo negli occhi ogni possibile tentativo, anche teorico, di sovversione occulta. La barbara irruzione nella sede massonica di palazzo Giustiniani conteneva in sé, non già l’effettiva dismissione di un’organizzazione che comunque operava alla luce del sole, con elenchi e riviste consultabili, ma la palese volontà di infliggerle una vera e propria *damnatio memoriae*, attraverso la requisizione e la distruzione dell’intero apparato simbolico e liturgico.

9. Le leggi emanate con lo scopo preciso di debellare la massoneria dal territorio italiano, produssero, negli ambienti della polizia e nella pubblicistica clerico-fascista, la qualifica di massonismo deliberatamente e genericamente attribuibile a ogni organizzazione esoterica. «Durante il Ventennio – scrive Dana Lloyd Thomas – le organizzazioni dell’ambiente esoterico erano regolarmente bollate “di tipo massonico” a prescindere dalla loro derivazione filosofica o iniziatica». Cfr. l’interessante e articolato saggio intitolato *Il tempio assalito. Introduzione allo studio della campagna antiesoterica nell’Italia fascista*, in *Politica Romana*, Associazione di Studi Tradizionali “Senatus”, Messina, n. 5/1998-99, pp. 253-300.

10. Uno degli ultimi studi sulla massoneria realizzati sulla base del materiale d’archivio presente in ACS è quello di Romano Canosa il quale dedica un capitolo de *I servizi segreti del Duce. I persecutori e le vittime*, Mondadori, Milano 2000, alla massoneria. Capitolo che consiste in una parziale riproduzione di alcuni documenti relativi alla massoneria, espunti senza un criterio filologico e storico, nonché privi di un’analisi interpretativa filtrante molte grossolanità. Valga l’esempio di Reghini, chiamato erroneamente dall’informatore di turno

*Beghini* e con questo nome dal Canosa riportato nell'indice.

11. Cfr. R. De Felice, *Mussolini il fascista. La conquista del potere, 1921-1925*, Einaudi, Torino 1995, p. 349.

12. Mi riferisco a documenti inediti presenti in ACS i quali, per ragioni di spazio e per il tema affrontato, non possono essere oggetto di questo studio.

13. La rivista venne fondata nel gennaio del 1902 grazie ai finanziamenti della teosofa inglese Mrs Scott (la stessa che finanziò la Biblioteca filosofica di Firenze) e diretta da Arnaldo Cervasato. Alcuni dei collaboratori furono, oltre a Colazza e Amendola, che si firmava anche con lo pseudonimo *Reader*, L. Zuccoli, L. A. Villari, E. Bodrero, B. Varisco, U. Della Seta, G. Papini, G. Prezzolini, E. Schurè, M. Maeterlinck, O. Calvari, A. Fogazzaro, M. Morasso.

14. Rimane fondamentale per seguire l'itinerario spirituale di Giovanni Amendola il testo di Alfredo Capone, *Giovanni Amendola e la cultura italiana del Novecento (1899-1914). Alle origini della "nuova democrazia"*, Editrice Elia, Roma 1974. Questo testo, assieme a quello di Daniela Coli, *Croce, Laterza e la cultura europea*, Il Mulino, Bologna 1983, è uno strumento indispensabile per comprendere a fondo il retroterra culturale dell'esoterismo italiano nei primi decenni del Novecento.

15. Dal riassunto pubblicato in "Movimento teosofico" di "Ultra", maggio-giugno 1910.

16. I riferimenti sono in "Mitteilungen für die Mitglieder der Deutschen Sektion", Rudolf Steiner Verlag, Dornach 1999, p. 607.

17. Dei gruppi Lombardia ed Etruria non rimangono tracce. Si ritiene pertanto che essi si sciolsero a seguito della guerra.

18. Compositore faentino (1880-1963) pervenne a una certa notorietà con l'opera musicale *Galeotus*. Il carattere schivo e l'assoluta indifferenza che mostrava per il successo, ne fecero un solitario ricercatore, non solo nell'ambito musicale, che era prevalente, ma anche in quello della matematica, dell'astronomia, della letteratura e in special modo dell'occultismo. Visse a Faenza dove fu organista e direttore della Scuola di musica della città. La sua biblioteca, i suoi scritti musicali e letterari, assieme ad una vasta corrispondenza, sono conservati presso la Biblioteca Manfrediana di Faenza. Cfr. A. Casanova, *Lamberto Caffarelli, vita, catalogo delle opere, scritti, bibliografia*, Stab. Grafico F.lli Lega, Faenza 1964; E. Golfieri, *Lamberto Caffarelli. Un enigma esistenziale*, in "Torricelliana", bollettino della Società torricelliana di scienze e letteratura, n. 41, Faenza 1990; R. Savini, *I faentini dello stradario*, Faenza 1986; G. Cattani, *Lamberto Caffarelli e i suoi inediti*, in "Torricelliana", n. 25, 1974.

19. A testimonianza della sua attività rimangono oggi la traduzione di *Iniziazione e Misteri* dello Steiner, con un'appendice «sui metodi iniziatici: Orientale (yoga) - Cristiano - Gnostico - Rosacruciano»; e un articolo sull'antroposofia, commissionatogli dal vulcanico spiritualista Pietro Zanfognini e da Augusto Hermet, per un numero monografico della rivista "Delta" di Fiume, dedicato interamente «alla rinascita mistico-spirituale dell'Italia», pubblicato nel 1923.

20. Entrambe furono anche rivenditrici delle opere steineriane fino a quel tempo pubblicate in italiano.

21. Fondata nel 1908, inizialmente fu mensile, dal 1913 divenne quindicinale per poi essere trimestrale nell'ultimo anno di vita, il 1915. La Biblioteca della Rassegna Contemporanea (tramite le edizioni Bontempelli e Invernizzi di Roma), aveva stampato al settembre del 1913 tre libri di Steiner: *La direzione spirituale dell'Uomo e dell'Umanità* (1912); *Una via per l'uomo alla conoscenza di se stesso* (1913); *Dalla cronaca dell'Akasha* (1913).

22. Cfr. M. Rossi, "Lo Stato Democratico" (1925) e *l'antifascismo antidemocratico di Julius Evola*, in "Storia Contemporanea", a. XX, n. 1, febbraio 1989.

23. Cfr. *Di alcuni cultori della Scienza dello Spirito (Cenni. Note. Profili)*, Andriola, Palo del Colle-Bari 1971.

24. ACS, Min. Interno, Div. Polizia politica, materie, f. 14 (Roma massoneria), b. 96.

25. *Wassili Kandinsky - Giovanni Antonio Colonna di Cesarò 1929-1940. Un carteggio inedito*, pubblicato nel catalogo della mostra "Kandinsky tra oriente e occidentale", Firenze, palazzo Strozzi, 24 aprile - 11 luglio 1993, a cura di Marichia Simcik Arese.
26. Religio, Roma 1940. Scrisse inoltre *Il mistero delle origini di Roma. Miti e tradizioni*, La Prora, Milano 1938, in netta ma rispettosa polemica con le tesi enunciate da J. Evola in *Imperialismo pagano; saggio d'interpretazione del vangelo di Luca*, Guanda, Modena 1941; "L'Uomo", in *Arturo Onofri, 1885-1928*, Vallecchi, Firenze 1930. Suoi scritti vennero pubblicati su numerose riviste: "La Voce politica", "La Vita Italiana", di Giovanni Preziosi, "Religio. Rivista di studi religiosi" diretta da Ernesto Bonaiuti, "Bilychnis. Rivista di studi religiosi", "Ricerche Religiose", "Lares", "Società di etnografia italiana", "Nuova Antologia. Rivista di Lettere, Scienze ed Arti".
27. Così si legge nella prima edizione italiana de *La scienza occulta*, Laterza, Bari 1924.
28. Rudolf Steiner venne iscritto a parlare nella v sezione "Filosofia della religione". La conferenza aveva per titolo: "I fondamenti psicologici dell'antroposofia e la sua posizione rispetto alla teoria della conoscenza" ed è raccolta nell'opera omnia n. 35. Pubblicata per la prima volta in italiano in "Antroposofia" del 1957, venne divisa in due parti con il titolo: "Le basi psicologiche e la posizione gnoseologica dell'antroposofia". Ora anche in S. Curti (a cura di), *Rudolf Steiner a Bologna in occasione del LV convegno internazionale di filosofia del 1911*, Il Capitello del Sole, Bologna 1998.
29. In rappresentanza dell'Italia e per incarico della Presidenza venne invitata la baronessa de Renzi; in rappresentanza del gruppo Novalis, Colonna di Cesarò; in rappresentanza del Leonardo da Vinci di Milano, Lina Schwarz. La delegazione italiana risultava essere la più numerosa: oltre alle pesone già citate, erano presenti Alcibiade Mazzerelli e Lamberto Caffarelli; questi, già presente al Convegno "Est-West" di Vienna nel 1922, dove aveva conosciuto personalmente lo Steiner, venne incaricato di musicare alcuni dei *Canti spirituali* di Novalis. In rappresentanza di Honolulu vi era Charlotte Alexander Ferreri, che già assunse la direzione del Leonardo da Vinci alla sua fondazione. Cfr. il resoconto stenografico de *Il convegno di Natale per la fondazione della Società antroposofica Universale, 24 dicembre 1923 - 1 gennaio 1924*. Dattiloscritto, tradotto da Mario Garbari, a cura della Società antroposofica in Italia, s. d.
30. E. Uehli, assieme a Emil Leinhas e Carl Unger faceva parte della Presidenza centrale della Società antroposofica, prima che essa divenisse, con il Convegno di Natale (1923-24), "Società antroposofica universale" con a capo Rudolf Steiner. Qualche accenno a Uehli lo si può trovare nel libro di F. Hiebel, *Tempo di decisioni con Rudolf Steiner, esperienze ed incontri*, Edizioni Arcobaleno, Oriago 1988.
31. Anno 1, n. 10-11, novembre 1922. L'articolo venne riedito tale e quale in "Gaal. Rivista di scienza dello Spirito", anno 1, n. 1, gennaio 1983 e n. 2, aprile 1983.
32. "Die Blutserneuerung des Kunftlers als Grundlage des Expreffionismus" alla p. 33 di *Zwischen Sphinx und Gral*, Goetheanum Bucherei, 1922. Tra i libri pubblicati di E. Uehli, sono a conoscenza di *Die Mosaiken von Ravenna*, Benno Schwabe & co. Verlag, Basel, e *Die Geburt der Individualität aus dem Mythos* (precedente al libro del 1922: *Tra Sfinge e Gral*), tradotto in italiano nel 1939 dai Fratelli Bocca editori, nella biblioteca scientifica spirituale diretta da R. Kufferle, con il titolo *La nascita dell'individualità dal Mito come esperienza artistica di Riccardo Wagner*.
33. *Per un rinnovamento spirituale*, II, in "Gaal", a. 1, n. 2, 1983, p. 71.
34. Laterza, Bari 1925.
35. *La teosofia in soccorso dell'arte. Un estetico pangermanista*, in "Il Mondo", 10 febbraio 1923.
36. Non credo possa essere ininfluenza il fatto che Decio Calvari, direttore della rivista, era vicedirettore negli uffici della Camera dei Deputati.
37. Il primo numero risaliva al gennaio del 1907.
38. Da *Commiato* in "Ultra", n. 5-6, settembre-dicembre 1930.

39. “Foglio di espressioni varie e di tradizione una”, uscì, quindicinale, dal febbraio al 15 giugno del 1930.
40. R. del Ponte, *Il movimento tradizionalista romano nel Novecento. Studio storico preliminare*, Sear Edizioni, Borzano 1987, p. 36.
41. Tutti gli articoli di contenuto anticristiano apparsi a firma del Reghini sarebbero stati scritti in comune accordo con Mussolini. Il Reghini «avrebbe prospettato al Duce la necessità di mantenere in Italia una ben decisa ala anti-cattolica come spauracchio al Vaticano e come preparazione di uno stato d’animo laico in Italia», ACS, Min. Interno, Div. Polizia politica, materie, b. 106, f. 27.
42. La riedizione completa in anastatica (eccetto le copertine e i risvolti) venne stampata per le edizioni Tilopa di Roma tra il 1980 e il 1981 in tre volumi.
43. In un mio recente elaborato per la Fondazione Evola, *Julius Evola - Arturo Onofri, Esoterismo e Poesia. Lettere e documenti (1924-1930)*, in “Quaderni di testi evoliani”, n. 35, 2001, scrivo della possibilità che Breno e Krur non possano essere Evola (come Renato del Ponte associa), ma lo steineriano Giovanni Colazza, avvalendomi non solo di un’analisi testuale ma anche di documenti dell’Archivio Centrale dello Stato.
44. Cfr. A. Del Massa, *Pagine esoteriche*, a cura di A. Iacovella, La Finestra, Trento 2001.
45. J. Evola, *Il cammino del cinabro*, All’insegna del pesce d’oro, Milano 1972, p. 88.
46. *Ibid.*
47. «[...] Risulta che il Prof. Evola davanti a varie persone non fasciste e in vari periodi di tempo si sarebbe vantato di “poter uccidere S. E. il Capo del Governo con le forze medianiche che egli dispone e cioè nel momento in cui si crederà più opportuno”», ACS, Min. Interno, Div. Polizia politica, fasc. personali (Evola Giulio), b. 467. Dirà Evola a riguardo dello stesso argomento: «Può tuttavia essere forse interessante accennare che, in un altro contesto, Mussolini per un momento credette che si volesse agire magicamente su di lui [...]. Ribattevamo dicendo che dal punto puramente fisico un tale potere era certamente superiore a quello occorrente per spostare alcune molecole o fibre di un cervello tanto da provocare una emorragia cerebrale, epperò la morte della persona; che se tale potere era “oggettivo” [...] avrebbe dunque potuto essere anche quello di un “capo di governo”. [...] Ebbene, a Mussolini qualcuno riferì tendenziosamente questa argomentazione, accennando che con “un capo di governo” intendevamo proprio lui». In Evola, *Il cammino del Cinabro*, cit., pp. 88-9.
48. Evola, *Imperialismo pagano. Il Fascismo dinanzi al pericolo euro-cristiano*, seguito da un’appendice polemica sulle *Reazioni di parte guelfa*, Edizioni Atanor, Todi-Roma 1928.
49. Cfr. A. Iacovella, *Il Barone e il Pitagorico: J. Evola e A. Reghini*, in “Vie della Tradizione”, n. 110, aprile-giugno 1998. Cfr. anche *Una polemica giornalistica tra Evola e Reghini su “Roma Fascista” e “Patria”*, in “Politica Romana”, n. 4, 1997.
50. Sul primo numero della rivista comparve una poesia inedita postuma di Arturo Onofri dal titolo *Fra il glaciale profumo del sereno*. Cfr. la ristampa completa della rivista, Società Editrice Il Falco, Milano 1977, con un’introduzione di M. Tarchi.
51. Per l’opera, davvero sterminata, di Pappacena cfr. l’articolo di A. Masci, *Enrico Pappacena*, in *Note di Antroposofia*, n. 1, anno 1981; A. Lestingi, *Enrico Pappacena (nel cinquantenario della sua attività scientifico-letteraria). Qualche testimonianza*, Andriola, Bari 1962.
52. *Rudolf Steiner e il pensiero moderno*, tratto da *L’opera di Rudolf Steiner*.
53. *Rudolf Steiner e l’iniziazione*. Meebold ebbe già modo di scrivere in merito a *Rudolf Steiner e l’occultismo moderno* per la rivista “La Lucerna”, anno IV, n. 16, aprile 1927.
54. *Rudolf Steiner e gli orizzonti esoterici dell’arte*.
55. *Rudolf Steiner e l’arte di educare*.
56. Si tratta di *Notarelle Spirituali*, in “I nostri Quaderni”, anno IX, fasc. I-II, gennaio-febbraio 1932.

57. La rivista venne fondata nel 1924 e terminò, a leggere quanto riportato da Augusta Lestingi, nel dicembre del 1929. Masci la fa cessare nel 1930. Invece è evidente la sua esistenza almeno fino al 1932.

58. Maria Gentilli (1893-1970) sposò Aram Kassapian, di origine armena, divenuto in seguito cittadino italiano con il cognome Cassini. Visse alcuni anni a Roma dove conobbe la baronessa de Renzis e con essa l'antroposofia. Fu socia della società fin dal 1919. Stabilitasi a Trieste fondò la Società antroposofica d'Italia e, assieme alla Gretzer e a Febe Colazza, fece fiorire una regolare scuola di Eurytmia organizzando alcune rappresentazioni con gli artisti del Goetheanum, al teatro comunale Giuseppe Verdi. Nel dopoguerra fu tra le fondatrici della sezione italiana della Società antroposofica universale. Cfr. Pappacena, *Di alcuni cultori della Scienza dello Spirito*, cit.

59. ACS, Ministero dell'Interno, Direzione Generale di Pubblica Sicurezza (d'ora in poi DGPS), Div. Affari generali e riservati, associazioni G1, b. 28, f. 317, Società generale antroposofica con sede a Dornach.

60. Articolo 211 introdotto col R. Decreto n. 773, del 18 giugno 1931.

61. ACS, Ministero dell'Interno, DGPS, Div. Affari generali e riservati, associazioni G1, b. 28, f. 317, Società generale antroposofica con sede a Dornach.

62. Il 9 agosto del 1932 il Capo del Governo decretava l'autorizzazione a dirigere la Società antroposofica con sede a Trieste.

63. ACS, Ministero dell'Interno, DGPS, Div. Affari generali e riservati, associazioni G1, b. 28, f. 317, Società Generale antroposofica con sede a Dornach.

64. Precedentemente già iscritta alla sezione milanese dipendente dalla Società di Trieste.

65. ACS, Ministero dell'Interno, DGPS, Div. Affari generali e riservati, associazioni G1, b. 28, f. 317, Società generale antroposofica con sede a Dornach.

66. Da una lettera inedita di Mazzerelli a Caffarelli, datata 9 aprile 1931, spedita da Foiano della Chiana a Faenza e conservata nell'Archivio Caffarelli presso la Biblioteca comunale Manfrediana di Faenza. Per gentile concessione della Direttrice (sottolineature nel testo).

67. La conferma viene da un memoriale di Maria Cassini sulle origini del movimento antroposofico italiano in cui riferisce che, mentre ella frequentava il gruppo della de Renzis – siamo negli anni Venti –: «Ignoravo allora che a Roma ci fosse un secondo gruppo di studiosi, diretto dal dott. Colazza; non ebbi mai occasione di frequentarlo, come nessuno di quei soci venne mai da noi. Fra i due dirigenti non correva buon sangue e tutto ciò rimane un mistero per me». Per gentile concessione del gruppo di studi antroposofici di Trieste.

68. Attualmente "Pico della Mirandola" è il nome del gruppo antroposofico di Bologna, fondato nei primi anni Sessanta da Lamberto Caffarelli.

69. Lettera inedita a Caffarelli (sottolineature nel testo).

70. ACS, Ministero dell'Interno, DGPS, Div. Affari generali e riservati, associazioni G1, b. 28, f. 317, Società generale antroposofica con sede a Dornach.

71. *Ibid.*

72. Martinoli, terminata la guerra, fu inquisito per i suoi trascorsi politici e per essere stato uno dei più noti fascisti di Trieste. Venne prosciolto da ogni accusa e sembra che a scagionarlo ulteriormente furono le testimonianze degli ebrei, che si dice, egli abbia salvato nascondendo nella propria abitazione.

73. «Il lavoro ci rende felici; esso venne continuato anche durante la guerra; allora la nostra massima preoccupazione fu di mantenere il contatto spirituale con Dornach e possiamo affermare di esservi riusciti, anche quando tutte le comunicazioni esteriori vennero a mancare. Avevamo sempre coltivato fra noi un rapporto di grande fiducia [...]. Ridotti a pochissimi – molti erano partiti, altri richiamati –, senza una sede fissa; ci riunivamo con puntualità cronometrica nelle varie case che ci ospitavano. Vi erano rappresentate fra noi le varie nazionalità e religioni che formano il problema etnico di questa

città [...]. Ad ogni riunione avevamo l'impressione di trovarci in un'oasi di pace in mezzo alla tempesta, anche se causa gli allarmi, il buio e le altre mille difficoltà che tutti sanno ci volesse uno sforzo di gran buona volontà per arrivarci. Appena terminata la guerra ci facemmo premura di chiedere al Governo Militare Alleato il permesso di costituire la Società antroposofica a Trieste. Questo permesso giunse proprio il giorno 27 febbraio 1946, anniversario della nascita del nostro venerato Maestro». Da *Buona Volontà a Trieste*, resoconto delle attività antroposofiche triestine dopo la guerra. Per gentile concessione del Gruppo antroposofico di Trieste.

74. Dalla morte di Steiner in poi, e per molti anni a seguire, la Società antroposofica Universale di Dornach di fatto proseguì le attività con una scissione interna che vedeva schierati da una parte i seguaci di Marie Steiner e Albert Steffen, i quali rimasero fedeli al magistero di Rudolf Steiner, alle sue conferenze e ai suoi scritti. Dall'altra parte coloro che riconoscevano naturale continuatrice dell'opera steineriana più esoterica la dottoressa Ita Wegman. Martinoli, a quanto pare, appoggiava la corrente di Marie Steiner e pertanto, con alcuni componenti del gruppo triestino si staccò dalla Società antroposofica d'Italia. Diversamente, Maria Cassini e il fratello Paolo Gentilli avrebbero appoggiato la corrente di Ita Wegman. Da un archivio incompleto della Società antroposofica passato attraverso il mercato librario, ho potuto invece verificare una lettera in difesa di Albert Steffen a firma di Maria Cassini, datata 27 febbraio 1935, su carta intestata "Società Antroposofica d'Italia", via Carducci 27, Trieste.

75. ACS, Ministero dell'Interno, DGPS, Div. Affari generali e riservati, associazioni G1, b. 28, f. 317, Società generale antroposofica con sede a Dornach, Milano 19 ottobre 1938 XVI.

76. Documento della Prefettura di Milano, datato 26 dicembre 1940, ACS, Ministero dell'Interno, DGPS, Div. Affari generali e riservati, associazioni G1, b. 28, f. 317, Società generale antroposofica con sede a Dornach.

77. Ivi, Divisione Polizia Politica, Appunto per la Divisione Affari Generali e Riservati, Roma 16 gennaio 1941 (anno XIX).

78. ACS, Ministero dell'Interno, DGPS, Div. Affari generali e riservati, associazioni G1, b. 28, f. 317; Società generale antroposofica con sede a Dornach.

79. Ivi, Prefettura di Milano al Ministero dell'Interno, Direzione Generale P. S., Roma, in data 25 gennaio 1942.

80. Ivi, Regia Questura di Roma, 23 ottobre 1941 anno XIX.

81. Approfittando del "volo" di Rudolf Hess, il quale proteggeva, fino a che gli era consentito, gli antroposofi tedeschi, il ministro della propaganda Goebbels, il 12 giugno del 1941, annunciò l'arresto di tutti gli «astrologi, magnetopati, antroposofi, e così via». Cfr. R. N. Proctor, *La guerra di Hitler al cancro*, Raffaello Cortina Editore, Milano 2000, p. 70.

82. ACS, Ministero dell'Interno, DGPS, Div. Polizia Politica, fasc. pers. Steiner Rudolf, 24.12.1935.

83. Ivi, 14.12.1936.

84. ACS, Ministero dell'Interno, DGPS, Div. Affari generali e riservati, associazioni G1, b. 28, f. 317, Società generale antroposofica con sede a Dornach.

85. *Ibid.*

86. ACS, Ministero dell'Interno, DGPS, Div. Polizia Politica, materie, b. 100, f. 1, Ordine Teosofico, Napoli 26 novembre 1929. Mi preme ricordare che in un primo tempo questo documento mi venne gentilmente segnalato dallo studioso Dana Lloyd Thomas.

87. *Ibid.*

88. "Regime Fascista", mercoledì 5 ottobre 1938. Pubblicata anche nel libro di G. Fabre, *L'elenco. Censura fascista, editoria ed autori ebrei*, Zamorani editore, Torino 2000.

89. Presso l'Archivio centrale dello Stato esiste un fascicolo personale della Polizia politica a nome di Rinaldo Kufferle. In esso sono poche le informazioni che consentirebbero di definire autentica la sua adesione al fascismo. L'informatore osserva come egli al 1935 non avesse ancora rinnovato la tessera del partito e che il suo impegno al "Corriere della

Sera” stava per finire. Ci si chiede se egli «in fondo non fosse rimasto svizzero repubblicano come lo scultore suo padre». Nel 1936 viene definito «di incerta nazionalità e molto tiepido in fatto di passione politica», ACS, Polizia politica, fasc. pers. b. 692. Occorre pertanto valutare l'intervento a “Regime Fascista” nella possibilità che, pur di poter continuare a pubblicare le opere dello Steiner, Kufferle garantisse sull'arianità del filosofo facendo intendere una, vera o falsa che fosse, adesione da parte sua al regime.

90. Steffen fece tappa anche a Trieste dove tenne una conferenza nella sede della Società antroposofica d'Italia.

91. *Colloquio con Steffen, l'autore della requisitoria contro Ginevra*, in “Il Regime Fascista,” 12 dicembre 1937.

92. Cfr. Pappacena, *Di alcuni cultori della Scienza dello Spirito*, cit., p. 204.

93. A questo proposito si leggano le lettere della de Renzi a Laterza nel capitolo VII “L'anticroce di Giovanni Laterza: la Biblioteca esoterica”, del libro di Coli, Croce, Laterza e la cultura europea, cit.

94. Il primo di tre articoli era intitolato *La nuova Russia e la questione adriatica*, a. v, f. LVII, 15 settembre 1917. Cfr. G. Trevisonno, *Indici per autori e materie del “La Vita Italiana” dal 1913 al 1938*, con prefazione di R. Farinacci, Cremona 1940 XVIII.

95. Il primo di una lunga serie di articoli fu *La saggezza antimoderna e il suo significato nella cultura fascista*, 1937, L, lg., n. 62. Cfr. Trevisonno, *Indici per autori e materie*, cit.

96. *La Vita Italiana, Rassegna Politica, pubblicazione mensile de “Il Regime Fascista”*, anno XXX, giugno 1943, n. 363, pp. 555-66.

97. *La Vita Italiana, rassegna mensile di politica*, VII, 14, 1919, poi in *I punti essenziali della questione sociale*, Editrice antroposofica, Milano 1980, pp. 120-4, e in “Graal. Rivista di scienza dello Spirito”, anno XI, vol. XI, n. 41-2, giugno 1993, pp. 66-70.

98. *La tripartizione dell'organismo sociale secondo lo Steiner*, anno IX, fasc. VIII, agosto 1920, pp. 155-7.

99. La notizia è tratta da una testimonianza scritta del compositore Claudio Gregorat, ex segretario della Società antroposofica Italiana, che ne ebbe notizia orale nel periodo del secondo dopoguerra.

100. L'opera che lo elevò agli onori della critica, inquadrandolo entro la corrente letteraria di “Strapaese”, di cui sarebbe stato il più qualificato rappresentante, fu *Tutta Frusaglia*, pubblicata nel 1927 e varie volte riedita. Naturalmente in seguito furono ancora molti i successi editoriali.

101. ACS, Segreteria particolare del Duce, corrispondenza nominale, b. 543024 (Tombari), cc. 45.

102. Lo scrittore Vitaliano Brancati ricorderà come Mussolini disse, a riguardo dell'opera *La vita*, «alcuni giudizi, di qualità straordinaria». Cfr. *Interviste, visite a Mussolini (1931-34), c) Visita a Brancati (giugno 1931)*, in R. De Felice, *Mussolini il Duce. Gli anni del consenso (1929-1936)*, Einaudi, Torino 1996, p. 869.

103. Si tratta dell'allora giovane pittore e insegnante Waldorf, Luigi Sertori.

104. Tombari raccontava spesso ciò che Mussolini gli chiese quando seppe del suo interesse verso Steiner: «Spiritista? – disse Mussolini – No, spiritualista!» – rispose Tombari.

105. Di Massimo Scaligero (1906-80), la cui opera scritta è stata per la maggior parte pubblicata dall'editrice Tilopa di Roma, cfr. l'esauriente saggio “*Il coraggio è un'abitudine*”. *Ricordo di Massimo Scaligero a vent'anni dalla scomparsa*, in “Graal. Rivista di scienza dello Spirito”, a. XVIII, vol. XVIII, n. 69-70, giugno 2000, pp. 3-39.

106. Cfr. S. Corbatti, M. Nava, *Sentire, pensare, volere: storia della Legione SS italiana*, Ritter, Milano 2001, p. 356.

107. Cfr. M. Scaligero, *Dallo Yoga alla Rosacroce*, Perseo, Roma 1972, pp. 97 ss.

108. *Ibid.* Di Massimo Scaligero, pseudonimo di Antonio Massimo Sgabelloni, è stato rintracciato un solo documento informativo della Polizia politica, datato 6 settembre 1943 e visionato l'8 settembre dello stesso anno. Sottolineo le date perché evidentemente l'in-

formativa non è da riferirsi ai fatti sopra menzionati, ma dipendente alla fase di transizione di quei giorni e pertanto interpretabile non più dal punto di vista della Polizia politica fascista. «Roma, 6 settembre 1943. In questi ultimi tempi frequentava la biblioteca Vittorio Emanuele di Roma il giornalista Scaligero Massimo, della redazione del giornale “Razza” persona di sentimenti fascisti avanzati, un cerebrale cultore di studi filosofici, di idee molto spinte. Orbene egli fra i giovani del suo temperamento fa opera di abile propaganda di rivendicazione fascista ed è riuscito a trarre a sé fra l’altro un giovane studente, pure lui appassionato di questioni filosofiche seguace del Gentile, ardente fascista reduce da un battaglione “M” già operante in Russia, il quale avrebbe lasciato improvvisamente la famiglia domiciliata in Roma Rione Quadraro per seguire il Massimo Scaligero, come Segretario in un attaccamento che il giornalista deve avere con un altro ufficiale tedesco. Trattandosi di un elemento idealista e passionale, e di idee ultra utopiste lo segnalò potendo questa condotta con ufficiali tedeschi nascondere manovre ed orientamenti di elementi contrari all’ordine attuale». ACS, Polizia politica fasc. personali, b. 1223, Scaligero Massimo.

109. Cfr. N. Briamonte, *La vita e il pensiero di Eugenio Curiel*, Feltrinelli, Milano 1979; E. Colotti, voce *Curiel Eugenio*, in *Enciclopedia dell’antifascismo e della Resistenza*, vol. 1, La Pietra, Milano 1968, pp. 740-1.

110. È utile ricordare che Bonaiuti pubblicò, nel 1939, per la sua casa editrice romana, le Edizioni Religio, il ciclo di conferenze dello Steiner intitolato *Antroposofia, Psicosophia, Pneumatosophia*.

111. Nel 1926 vi furono, oltre all’attentato della Gibson, il 7 aprile, quello dell’anarchico Gino Lucetti l’11 settembre, e quello di Zamboni il 31 ottobre. Prima di allora, nel 1925, venne sventata l’organizzazione di un attentato ad opera del deputato socialista Zaniboni e del generale Luigi Capello, massone. Oltre ad un inasprimento della campagna giornalistica verso le opposizioni si eseguirono i provvedimenti di chiusura, resi poi attuabili dalla legge contro le associazioni segrete, verso tutte le logge della Massoneria di palazzo Giustiniani, della quale il generale Cappello faceva parte, e vennero poste sotto custodia quelle della Massoneria di Piazza del Gesù.

112. ACS, J5 Gibson Violet, b. 145, f. “Attentato a S. E. il Capo del Governo”. Nel novembre 1926 la magistratura propose il rinvio a giudizio della Gibson; nel 1927 fu però – date le sue condizioni mentali e in seguito a pressioni del governo inglese – liberata e rimpatriata. Cfr. R. De Felice, *Mussolini il Fascista, l’organizzazione dello Stato fascista, 1925-1929*, Einaudi, Torino 1995, pp. 200-1.

113. ACS, J5 Gibson Violet, b. 145, f. “Attentato a S. E. il Capo del Governo”.

114. Cfr. M. Introvigne, *Le nuove Religioni*, Sugarco edizioni, Milano 1989.

115. ACS, J5 Gibson Violet, b. 145, f. “Attentato a S. E. il Capo del Governo”.

116. *Ibid.*

117. La Gibson, secondo una nota dei periti psichiatri – che non escludevano la possibilità che essa fosse stata suggestionata per compiere l’attentato – «discorrendo con le infermiere, avrebbe dichiarato, alludendo ai Magistrati ed ai periti: “Essi insistono per sapere per conto di chi ho agito; ma io non lo dirò mai”». *Ibid.*

118. *Ibid.*

119. Nei lunghi pedinamenti per mezzo di agenti ciclisti o motorizzati, Colonna di Cesarò metteva a dura prova la resistenza degli uomini e dei mezzi. Da Cortina, dov’era in villeggiatura, arrivò la notizia che «causa deficienza della macchina» s’era persa di vista l’automobile del duca che di norma risultava più competitiva delle auto a disposizione della Polizia.

120. ACS, Pubblica Sicurezza, A1 1925 b. 5 (Colonna di Cesarò).

121. ACS, Polizia politica, fasc. personali, b. 320 (Colonna di Cesarò). Esito negativo ebbe invece la perquisizione nell’abitazione di Palermo eseguita dal Prefetto Mori su incarico del ministero dell’Interno.

122. Alla notizia del possibile arresto di Colonna di Cesarò, l’impressione di Nenni fu che: «il Fascismo va a fondo anche contro i Monarchici ma non bisogna commuoversi

perché questi sono stati e sono i complici della politica fascista». *Ibid.*

123. ACS, Ministero dell'Interno, Polizia politica, fasc. pers. b. 320 (Colonna di Cesarò).

124. ACS, PS A1 1925 b. 5 (Colonna di Cesarò).

125. Nel presentarsi a Kandinsky, il 19 novembre 1934, scriveva: «[...] ho studiato diritto, e sono un politico passato di moda e messo in disparte per i suoi principi. Mi consolo pensando che potrei essere qualcosa di ancor peggio, per esempio un politico ancora in attività di servizio per la sua mancanza di scrupoli!». In *Wassili Kandinsky - Giovanni Antonio Colonna di Cesarò (1929-1940). Un carteggio inedito*, cit., p. 162.

126. ACS, Ministero dell'Interno, Polizia politica, fasc. pers. b. 320 (Colonna di Cesarò).

127. Sui rapporti tra alcuni membri della Società antroposofica e il regime nazista la letteratura di casa nostra non offre nulla. Con spirito di discernimento è utile valutare quanto all'estero è stato pubblicato: P. Staudenmaier, *Anthroposophy and Ecofascism*, in Institute for Social Ecology, <http://www.Social-ecology.org>; J. Biehl, "Ecology" and the Modernization of Fascism in the German Ultra-right, in <http://www.spunk.org>. Sulla persecuzione del movimento della Christen-Gemeinschaft (espressione religiosa-culturale dell'antroposofia) cfr. R. F. Gadeke, *Die Grunder der Christen-Gemeinschaft*, Phil. anthr. Verlag an Goetheanum, Dornach 1992. Sui rapporti di protezione esercitati da Rudolf Hess nei confronti della scuola Waldorf di Dresda e sul movimento antroposofico cfr. R. Maikowski, *Schicksalswege auf der Suche nach dem Lebendigenn Geist*, Die Kommendn, Friburgo 1980.

128. ACS, Ministero dell'Interno, DGPS, Div. Affari generali e riservati, associazioni G1, b. 28, f. 317, Società antroposofica con sede a Dornach.

129. Cfr. *infra*.

